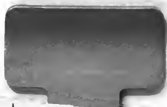

NAZIONALE
BIBLIOTECA
VITT. EMANUELE
201
26 A
23
ROMA



ABBOZZO

DI

TAUROLOGIA

O

CENNO ZOOTECNICO E ZOOGRAFICO

DEL BUE

E

DELLE PRINCIPALI RAZZE BOVINE D'EUROPA

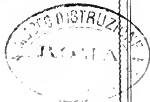
PARTICOLARMENTE

DELLE RAZZE ITALIANE

pel Professore

DOMENICO VALLADA

Direttore della Regia Scuola Veterinaria di Torino.



Prezzo L. 1, 20.

UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE
Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

NAPOLI — Strada Nuova Monteoliveto, N° 6
ROMA — Via degli Uffici del Vicario, N° 19

1872


201
26 A
23

ABBOZZO

DI

TAUROLOGIA

O

CENNO ZOOTECNICO E ZOOGRAFICO

DEL BUE

E

DELLE PRINCIPALI RAZZE BOVINE D'EUROPA

PARTICOLARMENTE

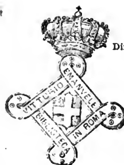
DELLE RAZZE ITALIANE



pel Professore

DOMENICO VALLADA

Direttore della Regia Scuola Veterinaria di Torino.



UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE TORINESE

Via Carlo Alberto, N° 33, casa Pomba

NAPOLI — Strada Nuova Monteoliveto, N° 6

ROMA — Via degli Uffici del Vicario, N° 19

1872

RAZZE BOVINE

GENERALITÀ

Bos agri cultor, Bacchi, Cœrerisque minister,
Labore vivus alit, a nœce pinguefacit.
Mangosio.

L'addomesticamento del bue risale, siccome è generalmente noto, alla più remota antichità, ed oggigiorno non ci è più dato di trovare bovi allo stato selvaggio; che se innumerevoli branchi di questi animali veggonsi tuttora vagare liberamente nelle campagne d'America, vivendovi una vita affatto libera ed indipendente, son questi formati da buoi, altra volta domestici e stati poi abbandonati a se stessi. Il bue domestico, dice il Low, è un docile strumento messo a servizio dell'uomo dalla Divina Provvidenza, per aiutarlo ad uscire più presto dal primitivo suo stato di barbarie e di povertà. È desso naturalmente disposto ad offrire da sè le sue forze e le sue facoltà ai bisogni dell'umana specie, mostrandosi ampiamente dotato di un istinto che gli fa sopportare, con ammirabile pazienza e mansuetudine, le fatiche e le privazioni di ogni sorta che gli vengono imposte. I servizi,

che ei presta all'uomo, sono tuttora di primo ordine, anche e forse più ancora pei popoli inciviliti, cosicchè il suo allevamento, la sua moltiplicazione, il suo immegliamento vengono, fuor d'ogni dubbio, a costituire una delle più importanti e produttive industrie, a cui l'agricoltore si possa applicare. Dapertutto, ove l'uomo non difetta affatto dei mezzi di poterlo nutrire, prospera questo prezioso mammifero, sulle coste marittime, del pari che nelle recondite valli; nelle pianure come sui monti, ei vive, cresce, gode non di rado una invidiabile salute, si moltiplica senza dispendiose cure, ed acquista uno sviluppamento corrispondente in massima parte alla fertilità del suolo. In ogni dove si fa egli rimarcare per la facilità colla quale è allevato, mantenuto, impinguato, per la sua forza, la sua docilità, l'abbondanza del suo latte, l'aroma del suo buttirro, il delicato sapore delle sue carni. Le funzioni simultanee o successive, che ei deve compiere pella società, sono diverse, ma sempre della massima importanza. Ci fornisce egli diffatti la sua forza meccanica pei lavori dei campi, ci dà latte e carne pel nostro nutricamento, e concorre alfine potentemente alla produzione delle materie che deggiono fertilizzare le campagne. In complesso immensamente ci giova, quale possente mezzo di agricola prosperità, di commerciale ricchezza, di fiorenti industrie, e più specialmente qual mezzo immediato di sussistenza per l'umana famiglia.

Il suo allevamento può essere intrapreso con vario intento, per averne cioè carne e grasso, oppure latte e redi o redimi, o per trarne partito qual forza motrice,

e di qui ebbero origine le razze bovine da carne, da ingrasso, o da macello, quelle da latte, lattifere, o lattiere, e quelle infine da lavoro. Allorchè, dietro un ponderato e scrupoloso esame delle condizioni del clima, del suolo, della posizione economica e commerciale de' rurali poderi, si scelgono animali per una soltanto di dette produzioni, si fa in allora ciò che in zootecnia appellasi *specializzazione* delle razze, generalmente considerata come una gloria, un trionfo della moderna agricoltura. Senza voler punto, in regola generale, evocare de' dubbi sulla veridicità di questa sentenza, non posso tuttavia trattenermi dal notare, che non tutte le terre sono egualmente acconcie e favorevoli ad un tal genere di speculazioni, nè tanto di rado avverrà, che si abbia a credere più opportuno di serbare razze, le quali possono più o men bene servire, all'occorrenza, a tutte tre le destinazioni essenziali. Si è specialmente nella nostra Italia, che occorre osservare, che se non si possono nè si deggiono mettere al bando codeste specializzazioni, lungo tempo dovrà tuttavia trascorrere pria che le medesime vengano tentate su vasta scala. Nè diversamente può accadere, fintantochè i nostri allevatori trovano il loro tornaconto ad evitare le grandi spese e fatiche che si richieggono per procurarsi razze specializzate, le quali per la precocità di impinguamento ad esempio, possano gareggiare colle inglesi, che per la produzione del latte possano mettersi a confronto dell'olandese; e deggiono ritenere per migliore partito quello di conservare ed immegliare le più distinte già esistenti presso

di loro, ed in vario grado disposte alle tre destinazioni. In tal guisa può farsi utilmente di esse, o dirò meglio degli individui che ne provengono, una specializzazione casuale od accidentale, quale viene dettata o resa anche necessaria dalle condizioni diverse, dai diversi bisogni, poichè se vero è, che l'esercizio simultaneo di due funzioni, e peggio ancora di tre, non può aver luogo, di modo che la vacca che dà molto latte non può nel medesimo tempo impinguare, non è possibile che prenda il grasso un bove che grandemente lavora, come gran latte non può somministrare la vacca che divide con esso le fatiche dei campi, è certo altresì che l'una all'altra può succedere, ed il bue da lavoro che trovasi ancora in buona età, può, cessando dal medesimo, convenientemente impinguare e costituire un buonissimo animale da beccheria, e la vacca che lascia di dare il latte, può impinguare abbastanza bene, e procurare eziandio buona carne. Così è che, occorrendo, si slattano tosto i vitelli, e si trae quasi esclusivamente partito del latte, per venderlo in natura, o fabbricare con esso cacio e butirro in non poche regioni del Piemonte e della Lombardia, procurando di avere a tal uopo femmine, sebbene d'indigena razza, che ognor progrediscano nell'acquisto di lattifere qualità; oppure si consuma per qualche tempo il latte, destinandolo più o meno completamente od anche esclusivamente al nutrimento ed impinguamento di teneri vitelli, onde averne animali da beccheria, i quali, essendo nella breve loro vita stati pur sottoposti alla castrazione, sanati si appellano, e sono molto pre-

giati per una tale destinazione; oppure si conservano i medesimi sino ad un' età un po' più avvanzata, e con altri materiali ancora, oltre una parte del latte, si fanno pervenire ad un alto grado d'ingrassamento pei macelli così detti gentili, procurando di conservare ognora le femmine che danno maggior latte e migliori prodotti di figliazione; oppure, ciò che è ancor più comune nel nostro paese, si cerca di produrre colle nostre proprie razze animali forti, a corporatura sviluppata e robusta, onde impiegarli al lavoro fino ad una certa epoca della vita, per poi metterli a riposo, sottoporli a particolar regime onde farli nel miglior modo possibile impinguare, e mandarli quindi al macello, procurando in tal caso di favorire la produzione di quegli animali i quali presentano bene sviluppate le parti muscolose, costituenti gli organi attivi della locomozione e della forza, specialmente in quelle parti dalle quali si ricava la carne più squisita, più profumata.

Qualunque siasi impertanto la destinazione che dar si voglia a questi animali, molto importante ed utile riescirà ognora lo studio delle loro razze, poichè ad esse sono strettamente collegati, e dirò anzi inerenti i servizi che dessi possono prestare, ed i prodotti che se ne ricavano, tanto più poi che la buona riescita dell'industria produttrice degli animali dipende in massima parte dallo apprezzamento ed appropriamento delle medesime alla località in cui dovranno essere collocate. Ed un maggiore interesse vi si debbe annettere nel nostro paese, possessore di numerose razze

bovine, i cui attributi ignorano, o mostrano almeno di volere ignorare gli stranieri, sdegnando o non curando di trattare delle medesime in pubblicazioni nelle quali si discorre di tutte le altre d'Europa, oppure accennandole soltanto quali razze affatto inferiori e di pochissimo conto, ai quali ne spiace grandemente di dovere aggiungere non pochi italici scrittori, su cui pesa il grave torto di mostrarsi ignari affatto di tutto ciò che direttamente riguarda le più pregiate razze del proprio paese, di molte delle quali, sebbene meritamente pregiate, negano perfino la esistenza!

Si è specialmente per rimediare ad un sì grave sconcio, che dopo d'aver detto, in questo lavoro, delle più notevoli razze bovine d'Europa, si terrà particolarmente ed abbastanza estesamente discorso delle razze italiane, di cui fassi oggidì una grande esportazione, la quale potrà ancora aumentarsi in avvenire con sommo vantaggio del nostro paese, alloraquando un po' meglio conosciuti ed apprezzati saranno i loro caratteri ed attributi, ed in maggior copia saranno esse riprodotte, locchè avverrà certamente quando gli Italiani avranno perduto l'antico malvezzo di posporre le proprie, anche migliori d'assai, alle straniere produzioni, ed avranno appreso a questo riguardo a trarre più diligente ed ampio partito di tutto quanto può utilmente servire di nutrimento al bestiame bovino, aumentandone così grandemente la produzione.

DESCRIZIONE PARTICOLARE

DELLE PIÙ NOTEVOLI RAZZE BOVINE D'EUROPA

Razze Inglesi. — Cominciando dalle razze bovine dell'Inghilterra, ne occorre notare che elleno sono assai numerose, ma che le più note o distinte fra le medesime si riducono alle seguenti:

Una razza generalmente allevata nel paese di Galles, detta di *Pembroke*, costituita da animali, che si acconciano assai bene alle privazioni in genere, non esclusa pur quella risultante da un deficiente e meschino regime alimentare, sono buoni mangiatori, come volgarmente si dice, ed acquistano prontamente le convenienti apparenze d'età e di maturità per la beccheria, somministrando una carne eccellente, con adipe perfettamente infiltrato tra le fibre muscolari, e dando una grande quantità di sevo, perlocchè sono assai stimati da'macellai. Le loro femmine sono buone lattifere, ed assai rinomate per le latterie particolari in tutte le parti del paese di Galles, ove è considerato quale importante indizio di buona attitudine a questa produzione, il colore d'arancio della pelle, tendente al bruno od al nero. Talora si applicano questi animali al lavoro, e sono generalmente riguardati siccome svelti e docili al giogo; ma non sono così attivi come

quelli delle razze di Devon e di Sussex, nè così forti come i grandi buoi de' paesi più bassi.

Si distingue questa razza per una testa piuttosto piccina, con corna fine, coniche, contornate, e nere verso la punta, pel color nero dello interno delle conche auricolari, ossia dell'orecchio esterno, delle mammelle o zinne, e delle altre parti del corpo denudate di peli, e non di rado eziandio dello intiero pelame, una pelle cedevole ma ben fornita di peli, una statura piuttosto bassa, con poco sviluppamento delle parti posteriori del tronco e delle corrispondenti estremità, carattere questo comune al tipo bovino della montagna, e costituente un grave difetto per gli animali essenzialmente destinati al macello, ed in gran parte anche per quelli chiamati ad altre destinazioni.

La razza detta degli Hygland in Iscozia, ben disposta per la beccheria, ma cattiva lattifera, poco essendo il latte che produce, quantunque ei sia ricco di crema, in guisa che gli allevatori sono costretti a lasciarlo succhiare intieramente dai vitelli, fino all'epoca del loro slattamento, dopo del che le vacche diventano indocili, maligne, e ricusano anche del tutto di lasciarsi mugnere, non volendo dar latte ad altri che ai loro piccini. Il più grande e bello bestiame degli Hygland viene allevato nella contea di Argyle, e nelle isole circonvicine, ove per la qualità dei pascoli e le intelligenti cure di valenti agronomi, ha conseguito uno sviluppamento di forme tale, da dover essere considerato come assai bene disposto a raggiungere presto il con-

veniente periodo di maturità dei muscoli e delle ossa, ed a facilmente impinguare.

I caratteri distintivi di questa razza sono: corna più o meno contornate ed acute in punta, musello ordinariamente nero, una specie di ciuffo sul sincipite e nella parte superiore della fronte, formato da un ammasso di peli folti ed arricciati, giogaia bene sviluppata, cute riccamente coperta di pelo di vario colore, ma più spesso nero o morello, membra brevi e piccola statura.

La razza dello Schetland, particolarmente allevata nella Scozia, la quale porta i caratteri evidenti della sua origine norvegiana, appare ben conformata, se è pura, ed ingrassa facilissimamente quando è condotta in pascoli di superiore qualità. Le femmine di questa razza ricevono il maschio in affatto tenera età, andando già in amore all'età di cinque o sei, e tal fiata anche di soli quattro mesi, locchè indica una prematura loro precocità ed una tendenza a prontamente invecchiare. Sono desse assai buone lattifere, carattere questo che hanno comune col bestiame della Norvegia, e che le fa anche, sotto questo rapporto, rassomigliare a quello di Jersey e delle isole del Canale, che è egualmente creduto di norvegiana discendenza.

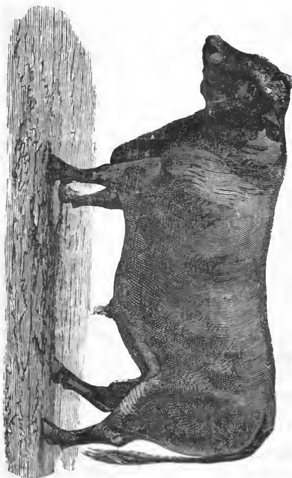
Porta ella una testa munita di corna brevi, acuminate, ed alquanto rivolte in dentro ed in avanti, pelle cedevole, pelame ordinariamente pezzato, ed è di piccola statura.

Razza del Cherry, propria dell'Irlanda, capace di

sussistere col più meschino nutrimento e fare, allorchè è tratta dai pantani e dalle sterili pasture, maravigliosi progressi nel corporeo sviluppamento, producendo una carne ben marezzata, o convenientemente frammista al grasso, ed un copioso sevo nell'interno, perlocchè è molto apprezzata dai macellai. Quello però che costituisce il maggior pregio di questa razza, si è la lattifera qualità della sua femmina, per la quale, proporzionatamente alla sua statura, non teme rivali nelle isole Britanniche, ed è generalmente stimata dai coloni, dai contadini più poveri dell'Irlanda, ove è assai spesso appellata la vacca del povero; ed ella è infatti ben degna di portar questo nome, stante la sua attitudine a sussistere col cattivo nutricamento, che quest'ultimo le può a gran pena procurare.

Porta dessa corna lunghe e fine, e comunemente dirette in alto verso la punta, occhi belli e vivaci, pelle molle ed untuosa e soventi volte di un bel colore d'arancio attorno agli occhi, sulla parete interna delle orecchie e sul musello, pelame ordinariamente di color nero, con una specie di solco bianco lungo il dorso, ed una linea bianca sotto il ventre, talfiata però di color differente, od anche pezzato, ed è di assai bassa statura.

La razza d'Angus, d'origine scozzese, buona pel macello e discreta produttrice di latte, quantunque questo prodotto non formi punto l'oggetto di una speciale attenzione nella contrada in cui è allevata. Se vero è ciò che fu detto risultare da numerosi esperi-



Razza d'Angus.

menti del Numan e del Verheien, circa la cattiva influenza che esercita sulla produzione del latte la presenza delle corna, le quali pel loro nutrimento, conservazione, ed accrescimento consumerebbero una notevole quantità di materiali alibili a danno delle produttive secrezioni di grasso, e più ancora del latte, di maniera che, in eguali circostanze, una vacca priva di corna darebbe in ogni giorno circa due litri di più di questo prezioso umore, che non quella che ne è provvista, dovrebbe questa rappresentare una migliore lattifera, semprecchè si tendesse a fruirne in special modo, trovandosi nella singolar condizione di avere una testa onninamente priva di quelle cornee appendici. In questi ultimi tempi si è dessa moltiplicata assai nel nord della Scozia, e va ogni giorno acquistando una meritata preponderanza sull'indigeno bestiame di parecchi adiacenti distretti, quale distinta razza di beccheria.

Si distingue ella per una testa comunemente detta nuda, perchè, come già si è detto, priva di corna, un po' di ciuffo arricciato sul sincipite, membra alquanto lunghe, ma forme compatte, pelle fina e cedevole, poco folto pelo, mantello di svariato colore, e più spesso nero con macchie bianche, o nero misto a bruno, e mezzana statura.

Razza di Galloway, nativa pure della Scozia, e rappresentante piuttosto una razza di montagna che di pianura. Robusti e docili, al più alto grado, i bovini di questa razza sono pure di buona bocca, e pesano

assai in proporzione del loro volume. Producono carne assai stimata sui mercati inglesi, specialmente per riguardo alla pinguedine, assai bene frammista alle parti muscolose, locchè fece dire ad Hetor Boece, trovarsi in queste regioni assai belle vacche, e de' buoi, la cui carne è veramente tenerissima e deliziosa. Le vacche sono mediocri lattifere, particolarmente perchè cessa in esse troppo presto la secrezione del latte, il quale però è ricchissimo in crema.

La sua statura è alquanto più elevata di quella dei bovini degli Higland, ne è densa ma cedevole la cute, coperta di pelo lungo e fino, il cui colore predominante è il nero, compatta è la forma del suo corpo, brevi e carnose sono le sue membra fin verso le ginocchia ed i garretti, il suo collo è un po' grossolano e fornito di ampia giogaia, il costato è alto e portato indietro, di modo che usasi di dire nel paese che a Smithfield è ben nota la costa del Galloway, e la sua testa è quasi sempre priva di corna, sia nel maschio che nella femmina. Che se si rinvengono talora individui di questa razza, i quali siano forniti di queste cornee appendici, vengono queste recise dagli allevatori, oppure rappresentano corna mancanti di nocciuolo, ossia dell'ossea cavicchia, ed in tal caso esse pendono dondolanti ai lati della testa.

Razza di Suffolk, originaria dell'Inghilterra propriamente detta, abitatrice della contea di tal nome, non che di quelle di Norfolk e di Cambridge, ed in parte anche di quella d'Essex, ove è mantenuta in istato di

purezza, od anche mista con altre, e conosciuta a Smithfield sotto il nome di razza del paese. Gli animali che ne provengono si accontentano d'un mediocrissimo e grossolano nutricamento, e le loro femmine, oggi come ne' tempi andati, sono riputate per la grande quantità di latte che danno, in proporzione della loro statura e del cibo che consumano, il quale viene molto profittevolmente impiegato nella fabbricazione di un cacio assai ricercato in tutte le regioni dell'Inghilterra, e medesimamente dell'Alemagna, della Francia e della Spagna, perchè, al dire del medico Pantaleone, è quello che maggiormente rassomiglia al formaggio piacentino.

Si distingue per la testa grossolana, pesante, e priva di corna, per le robuste estremità, la larghezza notevole del ventre, la piccola statura ed il manto sorcino o cinerino carico, e per la conformazione difettosa, sotto il rapporto dello impinguamento per la beccheria, della regione dorso lombare della colonna vertebrale o spina, la quale è molto stretta e mancante, locchè fece dire al Bakewell, che i bovini di questa razza somigliano nel loro tronco al tetto di una casa, di maniera che sarebbe molto buona cosa, se si potesse rovesciarne il corpo, mettendo al dissopra quello che sta di sotto.

Razza del North-Devon o del *Devonshire*, formata di individui che non sono dotati di una gran forza, ma riescono tuttavia eccellenti per il lavoro, stante la notevole celerità delle loro andature, attitudine questa

che è abbastanza chiaramente indicata dalla leggierezza delle loro forme. Sono dessi assai docili, mansueti, ed amanti della musica e del canto, di modo che vedesi bene spesso, al dire del sullodato Low, un giovane villanello accompagnare l'aratore e la sua muta di buoi, facendo risuonar l'aere di una semplicissima melodia, per la quale quegli animali si sentono incoraggiati a continuare il lavoro che dessi sogliono compiere con buona voglia per molte ore di seguito, senza che fia mai duopo che l'agricoltore ed il suo giovine compagno debbano far loro sentire neanco un'energica o dura parola. Somministrano oltracciò una carne assai buona e delicata, sebbene frammista con adipe di giallo colore, e le loro femmine danno uno scarso ma ottimo latte, che poi perdono assai presto.

Hanno forme leggiere e graziose, indicanti sveltezza ed agilità di movimenti, pelle di color d'arancio, a pelo di colore rosso vivo, brillante, con naso ed interno delle orecchie di color giallo più o meno pronunziato, corna di mezzana lunghezza, finissime, ed incurvate nella parte superiore, pelle untuosa e dolce al tatto, collo lungo, petto mediocremente sviluppato, spalle oblique, dorso molto lungo, membra sottili con raggi ossei piccoli, come piccini ne sono gli unghioni, ed una statura mediocre e talora anche elevata.

Razza di Sussex, da collocarsi fra le più grandi dell'Inghilterra, il cui impiego al lavoro de' poderi di campagna si è reso universale nella contea di quel nome,

essendo ella infatti eminentemente appropriata a questo uso, poichè riunisce il peso del corpo ad un sufficiente grado di energia muscolare, ed è in ciò ritenuta superiore a tutte le altre di quel reame. Ha dessa maggiore energia di quella d'Hereford, maggior forza di quella del Devonshire, ed è superiore alla razza detta a lunghe corna per questa felice unione dell'attività colla forza. Le femmine di questa razza sono assai meno sviluppate dei maschi, turbolente, e cattive lattifere.

Poichè in questa contea usasi ancora di destinare la maggior parte dei bovini agli aspri lavori dell'agricoltura, non è punto a stupire, se presentano dessi i caratteri comuni alle razze di travaglio in generale, e sono perciò munite di spalle carnose e massiccie, membra corte e piuttosto grossolane, articolazioni ben sviluppate e corpo tozzo e piuttosto accorciato. Hanno poi una pelle densa e coperta di corto pelo, corna piuttosto lunghe, sono ordinariamente di color rosso, non raramente pezzato di bianco sul corpo e più specialmente sulla faccia, ed offrono una bella statura, molto superiore a quella di Devon.

Razza di Glamorgan, compresa ancor essa nella classe delle grandi razze, quantunque non raggiunga la statura ordinaria di quelle d'Hereford e di Durham, è molto disposta per un pronto e buono impinguamento, ma è sovratutto pregiata come lattifera, sia per la grande attività secretoria, che per la notevole copia di crema gialla di cui il suo latte è fornito. La sua buona disposizione per il macello è tale, che non pochi

individui immegliati, spettanti alla medesima, hanno potuto gareggiare con successo colle migliori razze inglesi di beccheria, e perfino colla distintissima razza di Durham, della quale si parlerà fra poco.

Le corna di questi bovini sono piccole, fine, più o meno incurvate in alto verso la punta, il petto è ben conformato, la loro pelle è generalmente di color d'arancio, il pelo di color bruno carico, comunemente frammisto al bianco e frequentemente segnato di questo ultimo colore sotto il ventre, colla particolarità di una vera linea bianca lungo la spina dorso-lombare.

Razza dell'Ayrshire, le cui vacche docilissime, carezzevoli, ed abbastanza resistenti al più economico alimentamento, senza tralasciare per ciò di somministrare una grande quantità di latte, in proporzione della loro statura e dei foraggi che consumano, e per soprappiù questo latte è di eccellente qualità. Allorchè si trovano in buono stato di salute, ed in ricche pasture, possono produrre fino a 3600 o 4000 litri di latte all'anno. Si allevano pochi buoi di questa razza per impinguarli, ed i vitelli maschi vengono rimessi ai beccai, sia mentre poppano ancora, sia dopo d'essere stati per più o men lungo tempo nutriti col latte. Allorchè viene a sopprimersi la lattea secrezione, ingrassano prontamente le vacche, siccome appunto suole avvenire di tutte le buone lattiere; ma il più gran merito della razza è sempre quello della lattea produzione.

Si distingue essa per una testa non guari sviluppata,

corna piccine ed incurvate in dentro alla loro estremità, musello ordinariamente nero, ma non tanto di rado carnicino, collo piccolo, membra gracili, spalle leggiere, coscie piuttosto sottili, reni larghi e profondi, anche molto avvicinate alla coda, pelle piuttosto cedevole, soffice e di color giallo d'arancio attorno agli occhi e sulle mammelle, manto ordinariamente rosso oscuro pezzato, e piccola statura.

Razza d'Alderney, originaria delle deliziose isole Britanniche situate sulle coste della Francia, nella baia formata dalle rive della Normandia e della Bretagna, molto stimata in Europa per le sue lattifere qualità e specialmente perchè il suo latte è assai butirroso e giallo, di guisa che i ricchi signori d'Inghilterra crederebbero sempre che i loro vasti e doviziosi parchi e poderi mancassero di qualche cosa, se almeno una vacca di Alderney non vi tenesse la sua dimora. Il timore di veder degenerare questa razza, co' suoi congiungimenti con stranieri animali, indusse una volta i reggitori di quel paese a sancire una legge, per la quale era severissimamente vietata l'introduzione di bovini di qualsivoglia altra contrada, sotto pena di una multa di lire 100 per ogni animale importato ed intromesso, di lire 50 per ogni marinaro trovato sulla nave di trasporto, e dell'uccisione immediata di tutti quei bruti, e distribuzione ai poveri della carne che dai loro cadaveri sarebbe ricavata. Le vacche infatti sono colà l'oggetto di una predilezione tutta particolare per la parte degli allevatori di questo bestiame. Vi sono lau-

tamente nutrite, riparate dalle intemperie, ed allorchè si avvicina l'epoca del parto, ricevono perfino dei beveroni fatti con sidro ed aromi. La nomèa di questa razza si è assai estesa alle altre regioni d'Europa, di maniera che se nè è tentata più volte la esportazione in più o meno lontane terre straniere, non ultima fra le quali questa nostra estrema parte occidentale d'Italia.

I bovini, che ne provengono, portano corna corte, gracili ed incurvate in dentro, musello piccino, collo sottile e breve, petto stretto, ventre molto sviluppato, groppa breve e pendente, ossa della pelvi sporgenti, membra magre, spalle leggiere, sono piccoli e mal conformati sotto il rapporto dello impinguamento pella beccheria, hanno pelle sottile e di color d'arancio, e pelame ordinariamente falbo o pezzato.

Razza d'Hereford, considerata dagli allevatori del paese siccome una delle più fine e scelte dell'Inghilterra, per le sue eccellenti qualità come bestiame da ingrasso, raggiungendo esso un peso che non viene mai superato da alcun'altra razza del reame. La sua carne infatti ottiene un ragguardevole prezzo sui migliori mercati, ancorchè non sia ella così bene marezzata come quella di altre razze da macello, ed il suo adipe, ottenuto con un ordinario alimentamento, tende a raccogliersi attorno ai reni; non però ad un sì alto grado, come nella razza a lunghe corna. I bovini che la costituiscono sono molto meno agili di quelli di Devon, ma tuttavia la loro considerevole forza e doci-

lità li rende assai acconci al lavoro, locchè non toglie però, che i tori di questa razza, invecchiando, divengano assai permalosi e viziosi. Le sue femmine restan piccine, e riescono mediocri lattifere, cosicchè è ben raro trovarne nelle vaccherie scelte e ben tenute.

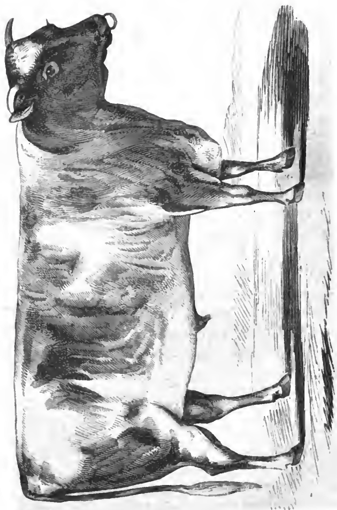
Ha testa tozza, a larga fronte, e munita di corna di mezzana lunghezza, allontanate ed assai più corte nel toro, locchè ben potrebbe dirsi avvenire in quasi tutte le razze bovine, spalle ben fatte, petto largo e profondo, manto rosso-oscuro, con pezzature bianche sulla testa, sulle anche, sul dorso, e sul ventre, ed elevata statura unitamente ad un gran volume del corpo.

Razza a lunghe corna, detta di *Dishley*, creata per così dire dal Bakewell, la quale ha una straordinaria disposizione alla produzione della pinguedine, di modo che questa si aduna bene spesso su varie parti del corpo e specialmente sulla groppa, formando ivi degli ammassi adiposi paragonabili a deformi gobbe. Un umoristico scrittore de' suoi tempi ebbe a dire per ciò, che il Bakewell nella formazione di questa razza null'altro avea tenuto in mira, se non che di produrre del grasso, lasciando ai posteri la cura di procurarsi il magro occorrente, ed invero il difetto di proporzionata miscèa dell'adipe colla carne muscolare fu ed è causa per cui questa razza tenda celeremente a scomparire affatto da quelle stesse regioni financo, ove altra fiata era accolta e propagata con entusiasmo.

I bovini spettanti alla medesima hanno testa fina, corna quasi sempre dirette in basso, ai lati della testa, rassomiglianti piuttosto a due cerchietti che non ad

armi offensive e difensive, collo rimarchevolmente leggiero, costole molto arcate e formanti per la parte loro un bel tronco cilindrico, regione lombare di mezzana larghezza e parti posteriori del corpo molto allungate, membra piuttosto brevi e fornite di piccole ossa, spalle ben conformate, pelle densa e tuttavia soffice e cedevole, pelo per lo più di colore rosso-bruno, con macchie bianche su varie parti del corpo, e più spesso ancora con lista bianca sul tronco, cioè sulla spina dorso lombare, dal garrese fino alla base della coda, ed una mezzana statura.

Razza a corte corna, appellata di *Teeswater* o di *Durham*, che è la più rinomata di tutta Europa per la destinazione al macello, particolarmente per la precocità e prontezza somma con cui perviene al più alto grado d'impinguamento, raggiungendo un peso a cui alla stessa età niun'altra razza europea può pervenire. Non è dunque a stupire se i riproduttori di questa razza vennero in gran numero esportati in straniere regioni, e se anco in Italia, specialmente in Piemonte, si è a più riprese tentato di possederla nella pienezza delle sue forze e de' suoi attributi, od almeno di averne, mediante il suo incrociamento colle indigene migliori, dei prodotti i quali ne ritraessero quel suo principale attributo. Disgraziatamente però gli esperimenti di questo genere, specialmente tentati altra volta nel reale podere di Migliabruna, non corrisposero all'aspettazione, siccome francamente confessa il Lessona, perchè gli individui nati dall'accoppiamento dei tori di



Razza Durham.

Durham, di bianco pelame, non apparvero distinti nè per le forme, nè per isviluppamento, e reggevano neppure al confronto degli individui della medesima età, spettanti alla razza pura del Piemonte, e per di più si è osservato che, non ostante l'ardore dimostrato in quegli accoppiamenti dalle vacche piemontesi congiunte con essi, rimanevano queste assai spesso infeconde.

Si distingue dalle altre per una testa piccina, corna assai brevi e di chiaro colore, ottuse e talvolta appiattite in senso laterale, musello di color chiaro e raramente nero, collo corto, petto ampio, dorso largo, membra brevissime in proporzione del volume del tronco, il quale è affatto cilindrico e più profondo ancora di quello della razza Dishley, spalle diritte e larghissime, i quarti posteriori sviluppati in altissimo grado, conformazione generalmente quadrata e massiccia, pelle cedevole e fina, leggiermente colorita, pelo di color bruno rossastro, oppure bianco, isolati e talora misti assieme, e più che mezzana statura.

Razze Francesi. — In numero molto maggiore di quelle della Gran Bretagna sarebbero, al dire di parecchi scrittori d'agronomia, zootecnia ed igiene veterinaria, le razze bovine della Francia. Ma, come bene osserva il Sanson, si è dovuto ammettere che non poche di queste specializzate e divise razze si

riferiscono ad un solo tipo, e non possono costituire che poche ben caratterizzate razze, perchè riconoscono partitamente una sola ed identica origine, e quantunque offrano variazioni nei caratteri secondari, presentano però immutati i veri caratteri tipici, dei quali soltanto debbesi tener conto nella distinzione e classificazione qualsiasi delle razze. Epperò di ben costituite e caratteristiche razze francesi non vi sarebbero, secondo il sullodato scrittore, che le seguenti:

La razza Carollese (du Charollais), indicata da taluni scrittori siccome discendente dall'italica Chianina o di Val di Chiana della Toscana, mediocre come lattifera, non delle più distinte pel lavoro, ma ottima pel macello, presentando essa a tal uopo una bella conformazione, ed una notevole disposizione ad un precoce impinguamento, per la quale ultima qualità ella ha già potuto più volte gloriosamente rivalizzare colla famosissima razza Durham dell'Inghilterra.

Porta ella una testa corta e quadrata, a larga fronte, con sincipite molto elevato, corna di mezzana lunghezza, orizzontalmente dirette ed incurvate in avanti verso la punta, del colore dell'avorio e spesso verdastre nell'estremità, fronte leggiermente convessa, musello largo, colle nari bene aperte e di roseo colore, giogaia poco sviluppata, corpo ampio, groppa allungata, coda larga alla base, membra brevi e ad ossa poco sviluppate, pelame uniformemente bianco o debolmente giallastro, ed ha in media la statura di un metro e quaranta centimetri.

La razza della Vandea, unica forse tra le francesi, in cui si trovino meglio riunite le attitudini, che rendono questa preziosa specie di quadrupedi capace di adempiere ad una triplice funzione economica, di guisa che si traggono da essa de' buoi pesanti e lenti al lavoro, ma d'una grande tenacità, ben disposti d'altronde, allorchè sono collocati in favorevoli condizioni, ad un facile impinguamento, e produttori di carne buonissima e sevo bianco in gran quantità, e delle vacche rimarchevoli per la produzione di buonissimo latte, quale è lasciato suggere fino a' due mesi d'età dai vitelli che sono destinati al macello, e dopo quell'epoca viene in gran parte utilizzato per fabbricare butirro.

Si distingue per una testa lunga e secca, un sincipite largo, spesso, e poco elevato, fronte larga ed appianata, corna medie a punte rilevate, e non di rado rivolte indietro, gialle alla base e nere in punta, muso largo, nero o bruno, circondato d'una specie d'aureola di color bianco lucente, collo breve e muscoloso, giogaia molto pronunziata, petto profondo, garrese largo e basso, spalle lunghe, oblique e carnose, lombi larghi, groppa lunga, orizzontale, carnosa, coda impiantata alquanto in basso e lunga, membra corte, forti, a larghe articolazioni, pelame di color rossobruno alla testa, al collo ed alle spalle, marmorizzato talora sulle altre parti del corpo, ove il colore del pelo tende piuttosto al falbo più o meno carico oppure giallastro, e statura assai variabile, da un metro e trentatrè a quarantacinque centimetri.

La razza dell'Alvernia od *Alvergnotta*, detta anche di Salers, di carattere dolce ed intelligente, buona lattifera, di non molto facile impinguamento, ma produttrice tuttavia di carne di prima qualità, il cui sevo e grasso sono bianchi ed assai stimati nelle principali ville di Francia, ed atta eziandio al lavoro. Il bestiame bovino d'Alvernia fu ognora mantenuto nella sua primitiva purezza; egli è assai familiare co' suoi pastori e robusto abbastanza per resistere al caldo ed al freddo, vivendo talora per sette mesi, giorno e notte, sulle montagne. L'istinto, dice il Guenon, di questi animali è assai sviluppato, relativamente ai loro bisogni; se infatti nella primavera non vengono condotti tosto alla montagna, ove sono abituati a pascere nella bella stagione, si impazientano, si agitano, e qualunque sieno le precauzioni e le pene che si prendono per ritenerli, furtivi se ne vanno, soli o parecchi insieme, percorrendo talora molte leghe per recarsi all'ambìta pastura, ed alla fine di settembre, se non vengono subito ricondotti al podere, vi tornano da sè, senza aver bisogno di guida alcuna.

È caratterizzata da una testa breve e quadrata, sincipite sviluppato e sporgente, fronte convessa, corna liscie, alquanto lunghe, regolarmente contornate e rivolte in fuori a mo' di lira, ed a nera punta, musello roseo, e talvolta marmorizzato di macchie nere o grigiastre, giogaia pronunziata e scendente in basso frammezzo alle membra anteriori, petto rotondo, ma poco alto ed ampio, groppa non abbastanza sviluppata in paragone del resto del corpo, pelo d'un colore rosso

vivo su tutto il corpo e pezzato talvolta di bianco, ed una statura molto elevata.

La razza della Garonna, o *Garonnese*, una delle più belle di Francia, buona assai per la beccheria, alla quale provvede una carne di prima qualità, bene mescolata con grasso bianchissimo ed abbondante. Le vacche in genere sono lattifere di medio valore, e vengono non di rado applicate anch'esse al lavoro, nel quale spiegano una maggiore sveltezza di movimenti. I buoi sono d'ottima indole, forti e vigorosi, ma pesanti, in ragione del loro volume e lenti assai al lavoro, quantunque la loro bellezza li faccia ammirare dagli stranieri che visitano quella contrada.

Porta una testa mezzana, larga, appianata e corta, vertice del capo stretto ed arcato nel mezzo, corna grosse, contornate verso la base, in avanti, ed in basso verso la faccia, in guisa da doverne fare l'amputazione perchè l'occhio non ne venga leso, ed intieramente bianche, occhi grossi e salienti, muso largo e di color roseo pallido, giogaia poco pendente, garrese largo, petto ampio e profondo, lombi larghi, anche spostate, groppa lunga, coda impiantata piuttosto in alto, corporatura massiccia, alta e talor colossale, con pelame di uniforme color fromentino lucente, a tinta un po' più chiara attorno agli occhi.

La razza della Guascogna, di forme molto somiglianti a quelle delle vacche elvetiche di Schwitz, rinomata fin nelle Lande e nei Pirenei per la sua agilità e te-

nacità nel lavoro, nel quale si distinguono anche le femmine, e poco propensa perciò ad impinguare. Le vacche, che ne provengono, sono debolissime lattifere, di modo che valgono appena a nutrire i loro vitelli, e ciò specialmente perchè sogliono essere estenuate dal lavoro.

Si distingue per una testa forte e spessa, sincipite ampio e prominente, fronte assai convessa, corna molto corte, rotonde, grosse, a punta nera piuttosto ottusa, sempre diretta in avanti ed in basso nel maschio, e spesso rilevata nella femmina, muso ampio e nero o bruno, collo breve e toroso, giogaia cadente tra le estremità anteriori, petto profondo, ma sovente rinserrato in dietro ai gomiti, garrese ben sviluppato in ampiezza, dorso un poco piegato, lombi stretti, anche poco scostate, groppa corta, rilevata ed accuminata, coda attaccata in alto, lunga e provvista di copiosi crini alla sua estremità libera, coscie sottili ed appianate, membra in genere brevi, forti e solidamente articolate, pelle spessa e dura, pelo ruvido, di colore falbo misto al bruno, con nere le borse ed i contorni dell'ano, del pari che le labbra della vulva nella femmina, corpo tarchiato e statura d'un metro e quarantacinque centimetri incirca nel maschio e quaranta nella femmina.

La razza Bearnese, vivace, sobria, agile, energica, suscettiva di dare buoni prodotti per la latteria ed il macello, allorchè è posta in favorevoli condizioni di alimentamento, ma più specialmente distinta pel la-

voro. L'energia e la forza muscolare sono sviluppate in alto grado, così bene nel maschio che nella femmina, ambedue distinti per quest'ultima destinazione, locchè non toglie che in questi ultimi tempi siano stati notevolmente migliorati per la beccheria.

Porta una testa piuttosto grossa, sincipite poco elevato, fronte assai convessa, corna piuttosto lunghe, arcate a mo' di semicerchi, colla punta rivolta in alto, di color bianco smorto alla base, e grigio nerastro all'estremità, muso stretto e di color roseo ben pronunziato, collo corto e tarchiato, giogaia assai pronunziata e cadente, garrese spesso, petto rotondo, corpo allungato, lombi stretti, anche serrate, groppa breve ed affilata, coda sottile ed attaccata in alto, membra corte, coscie gracili, corpo presso terra, pelame fromentino più o meno chiaro e misto a bruno nelle parti anteriori del corpo, ed ha la statura d'un metro e trenta a quaranta centimetri.

La razza Bazadese, che dà lavoratori instancabili, vacche mediocri per la produzione del latte, ma in compenso bene appropriate anch'esse al lavoro, con una maggiore attitudine all'impinguamento, che non quelle delle razze svizzere, e produttrici di carne bene frammista a bianca pinguedine. Non è raro di trovare buoi di questa razza i quali, dopo sette od otto anni di lavoro, venendo impinguati, giungono a dare un peso di sette ad ottocento chilogrammi.

È caratterizzata da una testa breve, quadrata, ed appianata, sincipite forte, ma poco prominente, corna

grosse, di mezzana lunghezza, a punte divergenti e non di rado dirette in avanti ed in basso, di colore bianco giallastro, fronte ampia, musello stretto, roseo, collo breve e forte, giogaia poco pronunziata, petto largo e profondo, forme del corpo somiglianti in genere a quelle della razza garonnese, pelame uniformemente bruno, e solamente più chiaro attorno agli occhi ed al musello, e mezzana statura.

La razza della Camarga, che dà buoni lavoratori, sia maschi che femmine, agili, sobrii, vivaci, resistenti, capaci di camminare perfettamente al trotto senza perder lena, ma poco mansueti, e non di rado indomiti e pericolosi. Le vacche sono mediocrissime lattifere, nulla producendo di più di quanto occorre per nutrire i loro vitelli.

Porta essa una testa rotonda ed allungata, sincipite poco pronunziato, corna mezzane, sottili, assai spesso contornate, oppur dirette in avanti, di colore bianco pallido e nere verso la punta e talvolta eziandio nere in tutta la loro estensione, occhi piccini, collo sottile ed allungato, giogaia mancante, garrese tagliente ed alto, petto stretto, dorso obliquo d'avanti in dietro, lombi stretti, anche serrate, groppa corta ed accuminata, coda sottile ed a lunghi crini, membra fine, garretti piegati, pelle spessa, pelo grossolano e folto, ordinariamente bruno o nero, ed ha una piccola statura.

La razza Bretona, che è la più piccina di tutte le

razze francesi, sobria assai, in guisa da sussister bene nelle lande, macchie e foreste, e suscettiva di un buono impinguamento, anche dopo d'avere lavorato assai e somministrato molto latte in pasture, ove le altre razze potrebbero vivere appena, producendo una carne fina ed assai gustosa. Le vacche sono assai stimate per la produzione del latte e più specialmente per la sua ricchezza in crema, colla quale si fabbrica un butirro, che facilmente si trasporta in lontane regioni, venendo cosparso d'un po' di sale, ed è perciò oggetto di un grande commercio per Parigi e per l'Inghilterra.

Offre ella i seguenti caratteri: testa fina, vertice del capo spesso e poco alto, corna ordinariamente assai fine, piuttosto brevi, arcate in avanti e rilevate dallato od indietro nella punta, talfiata bianche in tutta la loro estensione o giallastre, od anco intieramente nere, ma per lo più bianche alla base e nere all'estremità, fronte appianata, musello stretto, nero e raramente marmorizzato, labbra sottili, piccola bocca, collo sottile, giogaia ben poco pronunziata nel maschio e mancante nella femmina, petto rotondo ed elevato, garrese saliente, linea del dorso e dei lombi diritta ed alquanto tagliente, corpo lungo, anche spostate, groppa breve e rilevata, coda attaccata in alto, fina alla base ed affilata, membra corte e gracili, spalle magre, pelame pezzato con bianca testa, e non di rado una benda bianca, la quale si stende ordinariamente sul garrese, sulle spalle e le membra anteriori, ed un'altra sulla groppa e sulle membra posteriori, e piccolissima sta-

tura, d'un solo metro circa nel maschio, e meno ancora nella femmina.

La razza Normanna, creduta discendente dall'Olandese e meritatamente ritenuta siccome una delle prime lattifere d'Europa; ed invero ella somministra in media ventitrè litri di latte al giorno, e non tanto di rado produce vacche scelte, che ne somministrano fino a trenta e quaranta, una delle quali ben meritevole di esser ricordata, spettante altra volta ad una Comunità religiosa della Manica, era giunta, al dire di Lodieu de Plouvain, a produrne quarantacinque. Si è appunto nella Normandia che si allevano in gran numero le femmine bovine destinate a popolare le vaccherie, che somministrano una quantità così grande di latte alla capitale della Francia. Anch'esse vengono impinguate pel macello, alloraquando cessano di somministrare del latte, e danno tuttavia una carne sufficientemente apprezzata. Ma sono i buoi specialmente che, applicati di rado al lavoro, sono più spesso destinati alla beccheria, e di questi se ne sono veduti acquistare uno sviluppamento veramente colossale, e raggiungere perfino la statura di due metri e quarantasei centimetri, locchè loro procurò per lungo tempo l'esclusivo onore di figurare nel corteggio carnovalesco detto del bue grasso di Parigi.

Non deesi tacere però che dessi hanno un sistema osseo troppo sviluppato, e sono di tardiva maturità, di modo che sono più riputati quali gigantesche masse, che non per la scelta qualità della loro carne, e per

gli altri attributi che particolarmente distinguono gli animali di beccheria.

Si notano in essa una testa un po' pesante e lunga, sincipite stretto, rotondo e poco saliente, fronte stretta e leggiermente convessa, corna liscie, piccine, piccolissime talora nelle femmine, arcate o contornate in alto alla punta, bianche o giallastre e talfiata brune verso l'estremità, musello largo e di roseo colore, labbra spesse e larghissima bocca, collo spesso, leggiera giogaia al margine inferiore del collo e mancante spesso nelle vacche, garrese sottile e prominente, petto stretto e poco profondo e soventi volte depresso all'indietro delle spalle, corpo lungo, lombi allungati, fianchi larghi ed incavati, membra grosse, mammelle voluminose, pelle spessa e dura, ricca di folto pelo, di svariatissimo colore, tantosto giallo carico, rosso chiaro o rosso bruno, misto talvolta al bianco, il quale si osserva specialmente alla testa, sotto il ventre ed in sulle membra, con macchie brune o nere, e statura, come già si è detto, molto elevata.

La razza del Giura, da cui si ricavano vacche buone produttrici di latte, del quale si trae eccellente partito per la fabbricazione di formaggi alla foggia di quelli di Gruyere e di Septmoncel, che, come tutti sanno, sono fra i più riputati d'Europa. I bovi sono stimati per il lavoro, ed abbenchè impinguati in età piuttosto avanzata, forniscono ancora della carne buona e molto sevo, servendo principalmente di provvisione alle beccherie di Lione e di Grenoble.

Presenta ella una testa forte, sommità del capo spessa e poco sporgente, corna medie, a punte assai distanti, dirette in fuori ed in alto, bianche e qualche volta verdastre all'estremità, fronte larga, convessa nel maschio e soltanto arrotondata nella femmina, naso alquanto depresso o camuso, bocca media, labbra spesse, muso largo e di roseo colore, collo medio, spesso ed in certo qual modo rigonfio, giogaia ampia al collo nei maschi e poco sviluppata nelle femmine, garrese spesso, petto ampio e profondo, corpo tarchiato, membra corte e solide, spalle forti, lombi stretti e corti, anche poco spostate, groppa lunga, coda piantata in alto, spessa alla base, pelame variabile, intieramente biondo o fromentino chiaro, non raramente pezzato di bianco, specialmente in sulle membra, ed una statura media di un metro e trentadue centimetri.

La razza della Savoia, discendente da quelle della Svizzera, è stata più volte incrociata coi bovini della seconda razza della pianura piemontese, produttrice di bovi forti, quadrati e raccolti, atti al lavoro e molto resistenti alle fatiche e produttori di carne abbondante, ma non della migliore qualità. Le vacche abbondano di ottimo latte, da non breve tempo adoperato per la fabbricazione di eccellenti formaggi, e specialmente di quelli paragonabili ai formaggi di Gruyère, il cui monopolio fu per tanto tempo riservato alle elvetiche alpi.

Porta ella una testa corta, tozza, fronte larga, corna

piuttosto lunghe e terminanti in punta aguzza, collo corto, ventre ampio, membra convenientemente sviluppate, unghioni piccoli ma sodi ed elastici, quali convengono ne' paesi alpestri e rocciosi, pelo piuttosto ruvido e lungo, di colore rosso più o meno carico, più raramente morello e talvolta anco pezzato, ed offre una mezzana statura, suscettiva però di variare a seconda degli intrapresi incrociamenti, e della fertilità delle valli in cui è allevata.

La razza d'Algeria, annoverata eziandio, sebbene africana, tra le francesi, di bella e regolare conformazione, accompagnata da una gran forza relativa e da una rimarchevole agilità, sobria e resistente a tutta prova, di facile impinguamento e ricca produttrice di carne di molto buona qualità, e di abbondante sevo, ma pessima lattifera.

Porta ella una testa di medio sviluppo, sincipite sottile e saliente, corna allungate, rilevate, arcate, dirette dallato ed in alto, grigiastre alla base e nere in punta, fronte leggiermente arrotondita, musello largo e nero, bocca piccina, collo sottile, petto ampio e rotondo, corpo piccolo e raccolto, garrese spesso, dorso diritto, lombi larghi, anche spostate, groppa allungata, coda impiantata in basso, membra fine e solide, coscie carnose, pelle sottile, a fino e raro pelo, manto detto moro o morello, a membra e testa nerastra, costato e dorso fulvi, grigiastri, o rossi, e talfiata pezzato, ed ha una statura media di un metro e quindici a trentacinque centimetri.

Senza punto seguire un ordine stabilito e non necessario, si passerà ora a trattare delle razze bovine più importanti delle altre regioni d'Europa, riserbando all'ultimo la descrizione particolareggiata di quelle d'Italia, e lo apprezzamento dei loro diversi attributi.

Razza Olandese. Si è sulle rive de' mari del Nord e del Baltico, non che nel Belgio, nella Pomerania, nell'Oldenburgo, nell'Hannover, nella Francia ed in altre regioni ancora, che allo stato di purezza, o più spesso ancora incrociata e più o meno notevolmente modificata, trovasi questa razza, la più rinomata del mondo per la produzione del latte, di cui può dare un giornaliero prodotto di venticinque, trenta e fino a quaranta o quarantacinque litri, e col quale si formano quei preziosi caci olandesi che meglio di tutti gli altri resistono ai lunghi viaggi di mare. Poco stimata pel lavoro, può d'altra parte somministrare animali abbastanza acconci per lo impinguamento, ma che danno una carne grossolana ed una debolissima quantità di sevo.

Si distingue per una testa piuttosto piccola e leggiera, ma tuttavia a fronte abbastanza larga, sommità del capo alquanto spessa e prominente, corna fine in tutta la loro estensione, corte e fortemente arcate in avanti ed in basso, di modo che in certi individui la loro punta arriva fino alla fronte, mentrecchè più spesso si eleva un poco in alto, grigiastre, brune o



Razza Olandese.

nere, orecchie a punta ottusa, piccole, sottili, poco vellutate allo interno e piantate in basso, musello stretto e poco prominente, labbra sottili, bocca media, collo esile con poco o niente di giogaia al suo margine inferiore, corpo allungato e cilindrico, assai sovente *scucito*, come usano di dire i negozianti di grosso bestiame, reni e groppa estesi, ampio bacino, coda bene attaccata e lunga, membra allungate, garretti e ginocchi piuttosto sottili, indubbii segni di temperamento linfatico e di abituale magrezza, pelame pezzato, composto cioè, in regola generale, di larghe macchie bianche e nere, raramente d'altro colore, ed una statura molto elevata.

Razze del Belgio. V'hanno in questo regno due razze bovine, una delle quali è appellata Olando-Fiamminga, o Fiammingo-Olandese, o Belgico-Olandese, perchè discendente in diretto modo dalla Olandese, incrociata coll'antica razza del paese, e l'altra detta delle Ardenne o Belgico-Ardennese.

Razza Fiammingo-Olandese. Nella regione polderiana del Belgio che si stende all'ovest di Ostenda, numerosi sono i bovini da cui si ricava, in copia di non molto inferiore a quella degli olandesi, un latte più di quello butirroso, distinti per facile e precoce impinguamento, i quali hanno acquistati caratteri generali e particolari abbastanza fissi da potersi costan-

temente riprodurre per via della generazione, in guisa da impedire, che la razza da essi costituita, e detta più particolarmente nel paese razza di Furnes-Ambacht, possa essere confusa coll'olandese, colla quale serba ciò non ostante una notevole analogia.

La razza Fiammingo-Olandese si è pur anco estesa nella parte francese delle antiche Fiandre, cioè a dire nei dipartimenti del Nord, del *Pas-de-Calais*, della *Somme*, ed una parte di quelli dell'*Oise* e dell'*Aisne*, non che in quelli delle *Ardennes*, della *Meuse*, della *Moselle*, ed una frazione di quelli della *Marne* e della *Meurthe*.

La sua testa è un po' lunga e piramidale, le corna raramente rugose, sono più grosse di quelle dell'Olandese, e si trovano dirette orizzontalmente ed in fuori, per rialzarsi poscia e curvarsi nuovamente in dentro, il muso ne è largo, il costato piuttosto stretto, il petto profondo, l'addome voluminoso, le anche salienti e spostate, la groppa prominente, l'ossatura in genere assai sviluppata, specialmente nelle membra, che perciò sono lunghe e grosse, le vene mammarie dilatate, apparenti assai, ripiegate e varicose, pelame assai svariato, intieramente nero, bianco, o rosso, oppure pezzato rosso o pezzato nero, e la statura ne è generalmente elevata.

Razza Ardennese. Sparsa in una parte di *Liege* e di *Namur* ed anco nel Lussemburgo, piccola, insufficiente e poco produttiva, sebbene sobria e resistente, e che perciò è evidentemente destinata a sparire, sia

per effetto di perspicaci e ben diretti incrociamenti, pazientemente continuati, sia per la sostituzione fatta ad essa di razze migliori, secondochè crederanno di loro maggiore convenienza gli abitatori di quelle regioni.

Razza Danese. — Soglionsi distinguere in Danimarca due o tre razze, non abbastanza distinte però da essenziali caratteri, appartenenti anzi in modo assai manifesto ad un solo tipo, di modo che malgrado alcune differenze relative alla statura, ed al colore del pelame si opina piuttosto che debbansi ritenere siccome costituenti una sola razza. Che poi in alcune terre, al sud ed all'est del *Iutland*, e nello Sleswig si incontri la vacca d'*Angeln*, la quale spiega una sì grande attività nella secrezione mammaria da far dire che ella sembra dare in latte fino all'ultima particella della sua carne, che nell'Holstein acquistino i bovi una notevole attitudine all'impinguamento od almeno alla produzione di copiosa carne e rappresentino il punto di partenza, come taluno vorrebbe, della formazione della grande e bella razza inglese di Durham, ciò poco importa, chè la razza rimane sempre la stessa, e sovratutto si distingue per la rimarchevole quantità di latte che somministra.

Porta dessa una lunga testa, corna medie in lunghezza e larghezza, curvate dallato e colle punte rivolte in alto, di colore biancastro alla base e nere all'estremità, naso diritto, musello piuttosto largo e di svariato colore, petto stretto, dorso depresso, groppa acuta,

anche salienti, pelame pezzato generalmente di nero e di bianco, ed ha una statura variabile, ma più comunemente piccina.

Razze delle steppe della Nuova Russia. Per lungo tempo gli scrittori di zootecnia hanno mostrato di credere, che il bestiame bovino delle Steppe della Russia europea, complessivamente appellato dai Tedeschi Steppenvich, fosse intieramente costituito da una sola razza; ma oggi si sa che, oltre ai bovini di razze diverse che vi furono importati da varie altre regioni, esistono colà due razze indigene ben distinte, la prima delle quali serba non pochi rapporti colla Podoliana e coll'Ungarese, delle quali si parlerà or ora, e la seconda comunemente detta dei Balkani.

La prima, che potrebbe anche chiamarsi la razza alta delle steppe, di tristissima rinomanza perchè ritenuta esser più specialmente quella che va soggetta allo spontaneo sviluppamento del tifo bovino, si estende assai, con più o meno notevoli cambiamenti di forme e di qualità, nella Podolia, nella Volinia, nella Moldavia, nel nord della Valacchia, nell'Uckrania, nella Crimea, ed in varie frazioni della Transilvania e della Buckovina. I buoi che ne provengono sono sobrii, forti e svelti nel medesimo tempo, ed eccellenti camminatori, in guisa da resistere ai più duri lavori dei campi e compiere i più lunghi e penosi trasporti. Impinguano bene anche ne' liberi pascoli, e danno buona carne ricca di sevo; ma le vacche sono cattive produttrici di latte.

Porta dessa una testa larga, quadrata ed un poco camusa, corna di varia lunghezza, ma sempre più lunghe che brevi, colla loro base collocata a distanza, contornate in guisa da formare un semicerchio più o meno regolare, e leggiermente rivolte in alto ed in dentro a mo' di mezzaluna, orecchie larghe e comunemente dirette in avanti, collo breve e forte, petto rotondo, ampio, ventre poco sviluppato, reni diritti, groppa larga, natiche ben sviluppate ed estese in basso, coda bene attaccata, scendente fin sotto ai garretti, e terminata da un mazzetto di lunghissimi *peli*, membra brevi e tarchiate, mantello variabile secondo l'età e secondochè gli animali furono allevati all'aria libera od in capanne o stalle, cosicchè i vitelli sono ordinariamente di color rosso o nero, i biracchi di color grigio deciso oppure chiaro, mentre quelli che poterono fruire di ricoveri presentano un colore bianco deciso o bianco smorto, ed offre una elevata statura.

La seconda razza, ossia quella dei Balckani, è debole, poco atta al lavoro, e poco ricercata per la produzione della carne, e meno ancora del latte.

È dessa di piccola statura e presenta un pelame che non è uniforme, nel quale però il colore rosso ed il giallastro sogliono dominare.

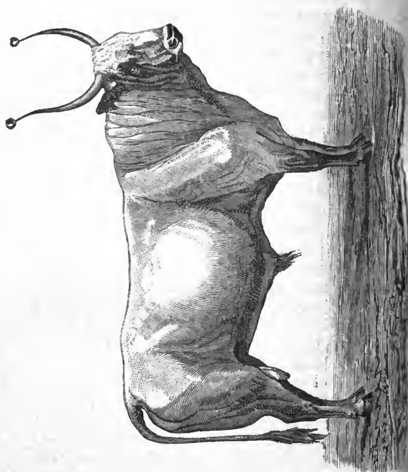
Razza della Podolia, che si crede di avere dei grandi rapporti d'origine e di parentela colla razza di Ungheria, e si trova molto sparsa nella Galizia, meschina produttrice di latte, ma molto atta al lavoro e

datrice di buona e copiosa carne, unitamente ad abbondante sevo.

Il bue comincia la sua carriera come animale da lavoro all'età di tre anni incirca, e la protrae fino al decimoquarto anno compiuto. Cammina con notevole celerità e lavora ogni giorno per dieci o dodici ore. Conta questa razza circa un milione di capi, ed in ogni anno somministra alla consumazione od alla vendita per l'estero, al di là di cinquantamila individui, e la sola Galizia provvede ogni anno circa ventimila buoi alle beccherie di Olmutz e di Vienna.

Si distingue per una testa allungata, sincipite prominente, corna affilate, lunghe, ed a forma di lira, orecchie rivolte dallato od indietro, collo sottile e talvolta un poco allungato, garrese altissimo, petto largo e profondo, groppa assai stretta, angolosa, esile e cadente, corpo lungo colla sua metà anteriore grandissimamente più sviluppata della posteriore, membra piuttosto lunghe e sottili, pelame grigio chiaro o bianco, o grigio argentino, ed elevata statura.

Razze Tedesche. — *Razza Ungarese*, considerata dai Tedeschi e da una gran parte dei cultori della zootecnia, siccome lo stipite, se non unico ed assoluto di tutti i domestici bovini, siccome molti de' primi pretenderebbero, almeno delle razze europee in generale, e più specialmente di quelle della Germania e dell'Italia in particolare. La razza ungarese primitiva



si distingue per la produzione di una carne di buonissima qualità e di assai gradito sapore, e per la proprietà che ella tiene di non mutar prontamente di colore alloraquando viene esposta all'aria libera, siccome avviene per quella di moltissime altre razze, per la sua attitudine allo impinguamento, senzachè questo apporti modificazioni essenziali alla simmetria delle forme del suo corpo, per le sue andature talmente rapide, che il suo lavoro può quasi sostenere il confronto con quello prestato da buoni cavalli da traino; ma eziandio per la sua poca attitudine alla secrezione del latte, la quale è in essa quasi insignificante e di breve durata.

Porta ella una testa fina, corna grandi, molto lunghe, divergenti e spesso di biancastro colore, sguardo franco e pieno di coraggio, naso leggiermente inarcato, collo breve e piuttosto tarchiato, giogaia nè molto sviluppata nè pendente, petto lungo ed alto, costato alquanto depresso, dorso generalmente diritto, reni forti, groppa quasi orizzontale, coda attaccata molto in alto, ventre poco pendente, corpo in genere elegantemente costrutto, membra allungate, pelame bianco, o grigio, spesso lucente, ed ha un'elevata statura.

Razza di Mürzsthal nella Stiria, buona pel lavoro nel quale però riesce men bene de' buoi ungaresi, e molto atta allo impinguamento, nel quale riesce ancora in modo abbastanza distinto, quantunque sia applicata al lavoro fino all'età di otto anni. Le facoltà lattifere di questa razza sono pregievolissime, non raro essendo di incontrare vacche ben sviluppate, che sommini-

strano fino a 3537 litri di latte all'anno, ed è per ciò che gli allevatori di Vienna acquistano spesso di queste femmine tosto dopo il parto, ad un altissimo prezzo, quale è quello di 450 franchi caduna.

Porta ella una testa più corta e più larga di quella dell'Ungarese, corna sottili, bianche, mezzane, a punta nera, stella piccola e lunga in sulla fronte, occhi accerchiati, muso biancastro, lingua di colore azzurro carico, groppa più alta del garrese, coda attaccata in alto, membra un po' più corte di quelle della precedente, pelame di color grigio, ed offre una statura piuttosto alta.

Razza di Mariahof pure nella Stiria, dalla quale si ricavano animali buoni da latte e molto disposti ad impinguare. Nel paese vengono maggiormente apprezzati gli individui di bianco colore, perchè più sviluppate sogliono essere in essi le qualità lattifere e la facilità dello impinguamento. Il loro sangue però non è d'una grande purezza, perchè i tori della razza precedente sono spesso adoperati per la propagazione di detta razza. I buoi più stimati sono quelli della valle di Lavanth, e per la bontà e finezza della loro carne, e pel peso di 560 a 672 chilogrammi che si può avere dai loro quarti, vengono non di rado esportati ad uso di beccheria in straniere regioni e financo in Italia.

Ha essa una testa più accorciata ancora di quella della razza di Mürzthal, fronte anche più stretta, corna della lunghezza di venti centimetri incirca, giallastre e rivolte in avanti, collo più largo, corpo meno lungo,

groppa arrotondata, membra presso a poco uguali, pelle sottile, manto falbo giallastro o bianco e statura piuttosto elevata.

Razza di Pinzgau, nel ducato di Salisborgo, sobria e resistente in guisa da non deperire, malgrado uno scarso nutrimento, come le altre razze delle valli, di cui si è data testè la descrizione. La sua rendita in latte è minore di quella che si ottiene da quelle di Mürzsthal e di Mariahof; ma è quello più sostanzioso, e la sua attitudine all'impinguamento è tanto più notevole, inquantocchè ella non perde così facilmente l'acquistato peso. Alquanto rimpicciolita, di più fina ossatura, ma più ricca di latte e di più facile impinguamento, osservasi dessa nel Pongau, dove si è molto estesa sotto il nome di razza di Rauris.

La testa sua è cortissima, le sue corna sorpassano raramente in lunghezza i dodici centimetri, e sono scostate alla base ed alla punta, ed incurvate in alto, gli occhi sono attorniati d'un cerchio biancastro, il musello è bianco, il collo ampio, il garrese stretto nelle vacche, largo nei tori, la parte anteriore del corpo più sviluppata della posteriore, pelame rosso-bruno con linea bianca sul dorso e bianco il ventre, altezza media d'un metro e trentadue centimetri.

Razza di Gfoehl, discendente dall'antica razza rossa dell'Alemagna, e vivente nei distretti austriaci di Mont-Manhart e d'Ober-Wiener-Wald, dove è comunemente conosciuta sotto il nome di razza della Foresta;

è dessa pregiata per il lavoro, non che per la produzione di una carne, che è migliore e più saporita di quella della Podoliana, ond'è che i beccai di Vienna sono molto favorevolmente disposti a farne acquisto. Le sue vacche sono eccellenti per la lattea secrezione, avuto riguardo alla loro piccola statura e poca consumazione dei foraggi che per esse è fatta, e per tale ragione sono molto ricercate dai piccoli coltivatori, essendochè con buone cure ed una piccola quantità di cibi, fanno desse una perfetta riuscita.

Ha ella per caratteri: una testa fina e leggiera, sormontata da corna sottili, incurvate in alto ed in dietro, collo esile, dorso allungato e lunga pure la groppa, coda partente dall'alto, corpo svelto, membra corte e gracili, pelame del color della ruggine, con tinte che si affievoliscono fino al giallo più chiaro, ed una piccola statura.

Razza di Helm, nella bassa Austria, da cui si ottengono bovi, che, dopo d'essere stati applicati al lavoro fino al settimo anno di età, impinguano abbastanza bene e danno buona carne. Le vacche, munite di zinne grandi, belle e provviste di una ricca rete venosa, producono dopo il primo parto otto litri di latte al giorno, undeci ne danno dopo il secondo, e fino a quattordici in età più inoltrata, e questo è di ottima qualità.

Porta ella una testa breve, bianca, corna poco sviluppate e rivolte in alto ed in dietro, collo accorciato, corpo di mezzana lunghezza, coda alta e munita di

lunghi crini all'estremità, membra brevi, pelame di colore rosso bruno, o giallo chiaro, od anche falbo, detto comunemente di scoiattolo, ed ha la statura di un metro e quaranta centimetri incirca.

Razza della Moravia, propria della parte bassa di questo paese, applicata talvolta al lavoro, non escludendone neanco le femmine. È commendevolissima per la produzione del latte, la cui consumazione basta al sostentamento di una assai densa popolazione, servendo inoltre alla fabbricazione di burro, di cui si fa, dopo d'averlo sottoposto alla fusione, l'oggetto d'uno speciale commercio di spedizione per straniere regioni. Gli animali di questa razza impinguano assai bene, ed in tale stato trovano naturalmente un vantaggioso sbocco commerciale nella capitale dell'Austria.

Si distingue per una testa sottile ed oblunga, corna fine, collo esile e breve, giogaia poco sviluppata, reni oblique, coda attaccata innanzi e lunga, corpo ben proporzionato del pari che le membra, pelle sottile, fina e cedevole, pelo fino e liscio, di svariato colore, ed una piccola statura.

Razza del Tirolo, suscettiva di subire grandi modificazioni di forme, di statura e di attitudini, a seconda dei varii paesi in cui si produce ed è allevata, secondochè proviene dalla valle inferiore dell'Inn, ove è comunemente conosciuta col nome di razza di Zillerthal, o dalla valle di Dux, di cui porta il nome, o dalla valle superiore dell'Inn, ove è detta razza d'Oberin-

thall. In generale però è stimata per la sua sobrietà, l'attitudine allo impinguamento, la ricchezza del latte che mirabilmente conviene alla fabbricazione del butirro e del formaggio ed anco per l'energia colla quale i buoni maschi intieri di questa razza trasmettono negli incrociamenti le loro qualità.

Ha dessa una testa forte e larga, corna leggiere, incurvate in alto ed in fuori, collo breve, giogaia sviluppata, corpo rotondo, groppa alta, coda grossa, breve ed attaccata in alto, membra grosse ed accorciate, pelle densa, mantello di colore rosso-bruno, esteriore grazioso e mezzana statura.

Razza del Voigtland, circolo Sassone, grandemente stimata per la produzione di un latte copioso, ma sovratutto ricco in parte butirrosa, di guisa che lo Schmalz ha accertato esservi vacche di questa razza che possono dare in un anno fino a duecento chilogrammi di butirro, e buona ancora pel lavoro e per lo impinguamento, semprecchè venga collocata in favorevoli condizioni. Si è per tali ragioni, che il nostro Lessona credette di proporre anche l'importazione di questa razza nel nostro Piemonte onde immegliarne, per quanto è possibile ancora, la scelta sua razza della pianura.

Porta ella una testa stretta, corna alquanto allungate, muso piccolo ed accuminato, collo molto sviluppato e tozzo, corpo ampio, colla sua metà posteriore non abbastanza sviluppata, membra allontanate, lo che implica naturalmente un ampio petto, pelame rosso-

bruno, ed è di piccola statura, ma di assai grazioso aspetto.

Razza di Glane, nella Baviera renana, creduta discendente dai pregiati bovini della Svizzera, dalla quale si ricavano buoni e forti lavoratori, e riguardata siccome assai preziosa dai Francesi De-Tourdonnet e Villeroy per la produzione del latte, traendosi da essa delle vacche che ne danno diciasette o diciotto litri al giorno, ed alle volte fino a ventiquattro. Per quanto alla produzione della carne, assai stimati sono i suoi bovi, forniti di una potenza d'assimilazione da potersi conservare in buonissimo stato di nutrizione anche quando lavorano, e facilmente impinguare in alto grado, per le quali considerazioni il Lessona Carlo avea pure altra volta consigliato di trarre partito di questa razza per immegliare i bovini piemontesi.

Ha testa e collo ben fatti e proporzionati, corpo lungo, ben sostenuto, colla sua metà anteriore però più sviluppata e pesante della posteriore, petto ampio, groppa breve, stretta, e non raramente avallata, la base della coda assai prominente trà gli ischion, membra lunghe e ben fornite di muscoli nelle regioni superiori, e solide nelle inferiori, pelame variabile dal rosso più o meno carico all'isabella, separati o misti assieme, e frequentemente bianca la testa, senzachè macchie di questo colore si scorgano su alcuna altra parte del corpo, e bella statura.

Razza di Westerwald, nel ducato di Nassau, che

secondo il professore Dunkelberg meriterebbe di esser meglio conosciuta ed apprezzata, poichè quantunque destinata a vivere in un paese montagnoso e povero, offre una prova manifesta, che si possono riscontrare in uno stesso bovino, se non ad alto almeno a conveniente grado, riunite le attitudini alle tre destinazioni, al lavoro cioè, alla produzione del latte, ed allo impinguamento per la beccheria. I contadini di quella regione attaccano generalmente le vacche per paia col giogo; e non si può mettere in dubbio che sian desse buone lavoratrici in un paese in cui la coltura ed i trasporti riescono ognora assai difficili e penosi. I buoi lavorano fino all'età di cinque o sei anni, e poi vengono impinguati, ordinariamente verso il San Martino, ed in poco tempo si possono con profitto presentare alla beccheria.

Porta ella una testa corta, a larga fronte, corna di mezzana grandezza e graziosamente contornate, petto profondo, arrotondito costato, garrese ampio, dorso diritto, anche larghe, membra ben proporzionate, pelle fina e soffice, pelo fino, mantello d'un colore rossovivo e più o meno carico alla faccia ed al ventre, e bianca l'estremità della coda, caratteri questi costanti, per cui più facilmente si distingue questa razza da tutte quelle alle quali potrebbe in altro modo assomigliare, ed ha una ossatura fina, indole vivace, costituzione robusta e piccola statura.

Razze della Svizzera. È a tutti noto che l'Elvetica confederazione è ricca assai in bestiame bovino, e che questo si compone di parecchie razze, alcune delle quali di piccola ed altre di mezzana, o più che mezzana statura, generalmente stimate per la produzione del latte, e che fra queste due ve ne hanno, le quali godono di una rinomanza che ben potrebbe dirsi europea, quella di Friborgo cioè, e più specialmente ancora quella di Svitto.

La razza di Friborgo, già da lungo tempo ed a buon diritto annoverata fra le migliori lattifere d'Europa, fu ed è tuttavia meno pregiata dell'altra per la qualità che non per la quantità del latte che somministra, per la produzione del quale richiede inoltre una provvisione relativamente troppo grande di alimenti. Non puossi tuttavia negare, che sia pure col latte tratto dalle vacche di questa razza, che si fabbricano i tanto famosi caci di Gruyere, i quali per non breve tempo formarono un esclusivo attributo delle Svizzere valli. La varietà di questa razza, detta a pelo rosso, si è resa più interessante per la sua maggiore finezza e per l'attitudine al lavoro, mentre quella a manto pezzato non sembra avere altra destinazione che quella della produzione del latte. Gli animali di questa razza importati in Italia, e specialmente in Piemonte, nello scopo di procurare qualche immegliamento alla scelta piemontese, non diedero profitto, o questo almeno fu temporaneo affatto e passeggiero, di modo che ebbe a proclamare il prof. Lessona che gli incrociamenti della

medesima coll'indigena del Piemonte non potrebbero riescir vantaggiosi, come vantaggiosa non riesce in complesso la diretta importazione della razza stessa, verità questa di cui già si sono persuasi i Piemontesi, e sarebbe a desiderare grandemente si convincessero i Lombardi, i quali con grave loro dispendio veggonsi costretti a rifornirsi continuamente di questi animali, non mai naturalizzati e propagatori della razza cui spettano, da una straniera regione, senza mai poter vantare una propria e lucrosa razza particolare.

Distinguesi essa per un'ossatura assai sviluppata, testa corta e grossa, sincipite sviluppato assai e munito di una ricca ciocca di peli rappresentante una specie di ciuffo, corna grosse, corte e quasi orizzontali, collo spesso, giogaia molto sviluppata, petto ampio ed alto, corpo massiccio, groppa voluminosa e larga, coda attaccata molto in alto, cuoio denso, pelo forte e ruvido, di colore intieramente rosso, oppure pezzato di nero e di bianco, e più raramente di bianco e rosso, o di rosso e nero, ed elevata statura.

La razza di Svitto poi (*Schwitz*) è la più preziosa perchè, all'occorrenza, può eziandio essere utilmente applicata al lavoro, perchè ha una notevole disposizione all'impinguamento, e perchè infine, senza consumare una eccessiva quantità di alimenti, somministra un copioso e buonissimo latte, meglio atto alla fabbricazione del butirro, e di eccellenti formaggi. Non è dunque a stupire se si fa della medesima una grandissima esportazione all'estero, e specialmente in Italia,

ove si trova sparsa non solo nelle settentrionali regioni, ma benanco nelle napoletane provincie, nelle Puglie, nella Campania felice, in Napoli stessa e suoi dintorni, e financo nella Sicilia, ove il Chicoli crede che coi suoi incrociamenti coll'indigena razza, od anche per la sua diretta importazione e naturalizzazione potrebbe recare il massimo giovamento.

Porta ella una testa larga e quadrata, un vertice del capo ben pronunziato, corna corte, di variabile grossezza, a punta affilata, dirette in avanti ed in basso nel maschio e rilevate in alto nella femmina, di colore totalmente bruno o nero e talora giallastre alla base, occhio vivace, naso corto, musello largo, carnoso, accerchiato e nero, collo breve e molto muscoloso, giogaia sviluppata e pendente, petto ampio, costato rotondo, dorso orizzontale, corpo allungato, mammelle amplissime ed ordinariamente provviste di sei capezzoli, membra forti nel loro complesso, spalle, braccia ed antibraccia larghe e carnose, con ampii garretti e tendini flessori del piede ben pronunziati, pelame nero o bruno con linea giallastra o chiara sul dorso e giallastri o gialli l'interno dell'orecchio, la faccia interna delle coscie, le mammelle e financo il perineo, lunghi peli giallastri o biancastri alla faccia inferiore del ventre, ed ha una statura più che mezzana, e non di rado elevata.

RAZZE ITALIANE

Da rimoti tempi esistono nelle varie provincie d'Italia numerose e distinte razze bovine, generalmente credute discendenti dallo stipite ungarese e costituenti un bestiame riferito da' diversi scrittori a due essenziali tipi, sparsi dall'uno all'altro confine, quello cioè della pianura e quello della montagna.

Procedendo gradatamente dall'Italia continentale alla peninsulare e poscia all'insulare, dall'Alta Italia alla Centrale e quindi alla Bassa o Meridionale, si dirà ora ordinatamente delle razze bovine del Lombardo-Veneto e di quelle del Piemonte, poi di quelle di Parma, di Reggio d'Emilia, delle Romagne e delle Marche, quindi di quelle della Toscana, ed infine della Romana e di quelle del mezzogiorno e delle isole in particolare.

Razze Lombardo-Venete. La massima parte del bestiame bovino, che si rinviene nelle fertili pianure di quelle provincie, è direttamente od indirettamente tratta dalle elvetiche razze, poichè colà si ha sovratutto in mira la produzione del latte, nella quale, come già si è detto, si distinguono non poco gli svizzeri bovini. Ciò non pertanto è oggidì riconosciuto, esservi alcune razze ben costituite e specializzate e fatte indigene e particolari del paese, quali sono le seguenti:

La razza Friulana, la quale ha ben poca attitudine alla secrezione del latte, di modo che le sue mongane quasi non ne danno al di là di quanto riesce necessario per nutrire i proprii vitelli, e non poche ve ne hanno eziandio, che si rifiutano di concedere il loro latte alla mugnitura, e poco buona disposizione offre per lo impinguamento, quantunque in proporzione dei consumati alimenti produca carni abbondanti, sapide e succulente, ed una notevole quantità di sevo; ma per compenso poi dà individui, non escluse le femmine, robusti, resistenti al lavoro, ed atti a sostenere lunghi e penosi viaggi, di modo che un intelligente personaggio l'ha appellata la razza del *bue-cavallo*. Questa razza, dice il Zanelli, costituisce per intiero la popolazione bovina del Friuli, e viene indistintamente allevata presso le colonie esistenti alla pianura, le quali con un sistema quasi unico di contratti attendono a coltivare le terre tra l'Isonzo ed il Piave.

Si distingue per una testa piuttosto grossa, munita di lunghe corna, occhi ed orecchi piccini, accerchiati da una lista nera, labbra sottili, costato mancante della voluta rotondità e depresso invece nella regione che sta dietro le spalle, ventre smilzo, corporatura snella, membra lunghe e gracili, manto uniformemente rossiccio, ed ha un'elevata statura, che può giungere talfiata fino ad un metro e sessanta, settanta, ed anco ottanta centimetri.

Razza Bresciana, discendente dalla razza Tirolese, e così chiamata perchè i migliori tipi della medesima

si smerciano nei dintorni di Brescia, ed in tutti i colli che vi metton capo, quantunque si spanda eziandio sulle rive del Garda e per quasi tutto il territorio di Bergamo, Milano, Pavia, Lodi e Crema, ed anco sul Veronese, sul Vicentino e sul Trevigiano. Costituisce una delle più perfezionate razze da lavoro, ed offre inoltre una singolare attitudine allo impinguamento, in guisa che è una delle più ricercate pel macello, giungendo a dare un peso il quale è talora suscettivo di superare quello delle migliori razze da ingrasso.

Porta ella una testa piuttosto leggera e fornita di corna corte, e spesso ricurve in basso; collo breve, giogaia molto pronunziata e discendente, torace ampio, dorso dritto e largo, membra robuste, coscie larghe e muscolose, mantello bianchiccio o grigio chiaro, con fiocco nero alla coda, e cerchio nero attorno agli occhi, e raggiunge sovente la statura di un metro e settanta fino ad ottanta centimetri.

Razza impropriamente detta *Pugliese*, estendentesi lungo le due rive del Po, da Mantova a valle fino ai piani del Polesine e del Padovano, forte e tenace abbastanza al lavoro, a cui si impiegano indifferentemente anche le femmine, ma priva di attitudine lattifera, e ben poco disposta ad impinguare.

Porta una testa grossa, con grandi corna salienti ed acuminate, altissimo e largo il garrese, metà anteriore del corpo assai più sviluppata della posteriore, forme tarchiate, membra piuttosto lunghe, pelame grigio

deciso o grigio chiaro, con piccoli segni attorno agli archi orbitari, sulle labbra e sugli orli delle orecchie, ed ha una statura media e non di rado elevata.

Razze Piemontesi. — Il Piemonte è assai più ricco in bestiame bovino, e possiede di esso assai più distinte razze di quello che generalmente si creda o si mostri di credere dagli stranieri non solo, ma, diciamolo pure, da non pochi eziandio dei nostri concittadini, alcuni dei quali, perchè viventi in altre provincie, ignorano affatto quanto qui avviene a tale riguardo, e vanno fino al punto di proclamare che i bovini *nell'Italia settentrionale* sono continuamente tratti dalla vicina Svizzera, ma ne degenerano e patiscono assai, in guisa da dover essere rinnovati ogni tre o quattro anni, e che gli allevatori di queste regioni non sono ancora pervenuti a formarsi una propria e stabile razza! Or bene, si è specialmente a questi cultori della zootecnia, che noi ci permettiamo di rimembrare che, se non tutte, varie almeno delle razze piemontesi godono di ben meritata fama da rimoti tempi, e che oggigiorno si sono accresciute e grandemente immegliate, e fra le più distinte e caratterizzate delle medesime debbonsi specialmente notare le seguenti:

Razza scelta della pianura, la più pregiata di tutte, vivente nel fertilissimo e piano suolo della destra del Po, ove abbondano i più ricchi pascoli, i migliori foraggi, i cui migliori tipi si veggono ampiamente

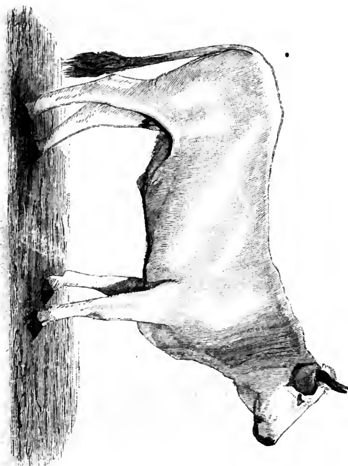
sparsi nelle campagne di Carmagnola, Racconigi, Caramagna, Chieri, Vigone, Savigliano, Fossano e Bra. I bovini di questa razza si possono giustamente ritenere siccome superiori o quanto meno uguali sempre ai più belli bovi di qualunque altra contrada; il loro aspetto è in vero imponente, grande è la loro mansuetudine, ed incomparabile la forza di cui sono dotati, di maniera che sono generalmente considerati siccome eccellenti pei lavori dei campi, sebbene non molto atti a sostenere lunghi viaggi in disastrose vie, per causa della delicatezza degli unghioni di cui sono rivestiti i loro piedi, se almeno non vengono questi preventivamente sottoposti ad acconcia ferratura, chè altrimenti riportano ben presto delle ammaccature, delle ecchimosi che li fanno grandemente zoppicare, ponendoli talora per non breve corso di tempo fuori di servizio. Si è specialmente nelle citate regioni, e sovratutto in quelle che maggiormente si avvicinano a Moncalieri, che non rare si incontrano le così dette vacche monne o mugne, animali quasi costantemente sterili ed insensibili agli stimoli d'amore, nati in parto bigemino, con caratteri di femmina pochissimo sviluppati, e con anomalie negli organi genitali, per cui impropriamente si qualificano del titolo di ermafroditi, e con somiglianza grandissima ai maschi per rapporto allo sviluppo del corpo ed alle forme esteriori, i quali rendono ottimi e grandissimi servigi come animali da lavoro e producono una squisita carne, che la sola Torino non sa convenientemente apprezzare. I bovi di questa razza sono altamente e meritamente

pregiati quali animali da ingrasso e produttori di una carne sapida, nutritiva e gradita, al cui confronto non può reggere qualsivoglia altra razza italiana, e forse anco straniera, onde non è a stupire se ella tende assai ad estendersi in altre terre, quali le Vercellesi, le Lomelline, le Novaresi, e financo in quelle della Lombardia. Le vacche sono abbastanza bene disposte alla lattea secrezione; ma questo prodotto perde gradatamente in quantità e qualità, allorquando vengono applicate al lavoro.

Porta dessa una testa quadrata ed ampia, ma oblunga ne' buoi castrati in tenera età; sincipite bene sviluppato, corna grosse, piuttosto lunghe ed incurvate dallato, biancastre alla base e nella parte media, e di color nero lucente in sulle punte, le quali sono quasi sempre ottuse; occhi vivaci ma di mansueto sguardo, collo piuttosto voluminoso, giogaia assai sviluppata e pendente, corpo cilindrico, lungo e leggermente incavato nella regione dorsale, ossatura voluminosa, garrese abbastanza prominente e largo, anche salienti, fianchi allungati, coda lunga ed a neri crini all'estremità, membra un po' troppo allungate ed alquanto gracili con ginocchi e garretti piuttosto convergenti in dentro; cuoio fino, pastoso, cedevole, pelame fromentino chiaro, chiarissimo, o bianco affatto, talora lucente o riflettente un colore tendente al roseo, che lo fa dire carnicino, non di rado neri i bordi delle orecchie e circondati di nero gli occhi ed il muso, ed ha una statura assai elevata, ed in media di un metro e settecento millimetri. (Toro A, Vacca C).



Piemonte — Razza scelta della pianura — *A, Toro.*



Piemonte — Razza scelta della pianura — C. *Vacca.*

Razza ordinaria della pianura, assai estesa nelle valli e colline dell'oltre Po, della Stura meridionale, del Tanaro, della Scrivia e della Trebbia, in varie regioni della provincia di Cuneo, ma più specialmente in quelle che si avvicinano alla Liguria, nell'Alessandrino, nell'alto e basso Monferrato, nell'Astigiana, nel Tortonese, nel Vogherese, nel Vercellese e nel Bobbiese, la quale varia notevolmente di statura, di corpulenza e di distinzione a seconda del grado di fertilità delle terre in cui vive, e più particolarmente degli incrociamenti suoi con più o meno scelti tipi della precedente, della quale però è sempre più piccola, meno tarchiata e meno fina. Mentre ravvisasi atta eziandio al lavoro, ed anzi più di quella robusta e resistente alla fatica, non puossi a meno di confessare essere dessa poco distinta per la lattea secrezione, e non molto disposta ad un facile impinguamento, quantunque finisca poi per convenientemente impinguare, se collocata in favorevoli circostanze, e somministrare, dove si posseggono pascoli e foraggi aromatici, siccome ad esempio nelle colline delle Langhe, una carne più sapida e più profumata ancora di quella ottenuta dalla precedente razza, in guisa da soddisfare alle esigenze dei più incontentabili gastronomi. È questa la razza dell'Italia settentrionale che il Luciano disse trascurata affatto, sparuta ed imbastardita a motivo della misera condizione in cui è tenuta, e per scarsità di foraggi e per incuria degli agricoltori, e che altri recenti scrittori dissero, non è guari, scarna, sparuta e priva di caratteri uniformi quali si richie-

derebbero per poter essere considerata come tale, mentre costituisce indubbiamente oggidì una buonissima e ben conformata razza, di una robustissima tempra, e di una rimarchevole sobrietà e resistenza alle privazioni, e di pochissima esigenza per le qualità degli alimenti che le vengono somministrati, e distinta financo nei paesi di collina, nelle già citate Langhe ad esempio, ove ha subito grandissimi immegliamenti, del quale fatto ognuno può facilmente convincersi visitando i mercati d'Alba, e particolarmente di Dogliani, nel circondario di Mondovì.

Si distingue ella per una testa grossa ed alquanto oblunga, sincipite spesso, e coperto di lungo e grossolano pelo, non di rado arricciato, e formante una specie di folto ciuffo, corna grosse e piuttosto lunghe, convergenti dallato ed infuori, di color biancastro e spesso anche verdastro alla base e sulla parte mezzana, e nere in punta; collo breve e tozzo, giogaia bene sviluppata e pendente, garrese piuttosto basso e largo, e quasi sempre calloso nei buoi che lavorano per effetto dell'applicazione del giogo contro la sua parte anteriore, petto e costato rotondi ed ampi, corporatura tarchiata e non tanto lunga, groppa ampia ed anche sporgente, ventre assai sviluppato e pendente, coda attaccata piuttosto in alto e provvista all'estremità di un ricco mazzo di crini lunghi ed ordinariamente neri, membra brevi e tozze, coi garretti a punte convergenti e ginocchi comunemente deviati in dentro e così avvicinati, che quasi si toccano, pelle densa, dura, pelame ordinariamente rosso o fromentino più o meno



Piemonte — Razza ordinaria grandemente migliorata della pianura — *D, Vacca.*

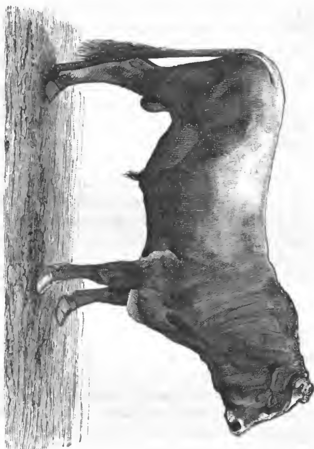
carico, e statura varia ma ordinariamente più che mezzana, ed anco elevata. (Vacca D).

Razze di Pinerolo. In questo circondario si trovano in considerevol numero i bovini spettanti ad altre razze, e così la valle bagnata dal Chisone, detta anche di Pragelato, e la valle di San Martino potrebbersi considerare quali pure località d'allevamento e secondaria produzione di bovino bestiame spettante alle razze della Savoia, di Susa ed altre ancora, ove si producono e pongono in commercio numerosissimi sanati, e non men numerose cornette o giovenche, molte delle quali ritornano poi nelle valli di Susa e della Savoia, mentre nel piano pinerolese, a Cavour, Vigone, Villafranca, Pancalieri, None, Brusasco, ecc., si trovano generalmente sparsi i buoi della razza scelta della pianura, alquanto impicciolita in altri tempi, ma che al dì d'oggi reggono molto bene al confronto delle più distinte copie di quella, che si ammirano nei mercati di Carmagnola e Racconigi. I bovini del capoluogo di circondario vanno, al dì d'oggi, riformandosi in meglio, mediante le cure del Municipio pinerolese, per opera del quale fu creato un apposito stabilimento destinato all'allevamento e mantenimento di torelli e tori scelti ed immegliati sotto la direzione del distinto medico veterinario Nota, i quali vengono appunto applicati allo immegliamento del bestiame.

Se v'ha una razza propria di queste regioni, si è quella notissima da remoti tempi sotto il nome di

Razza di Luserna, stata ricordata con lode dal B gnone, dal Luciano e dal Lessona, la quale va in o disgraziatamente decadendo e scomparendo pei s irrazionali incrociamenti coi bovini di Susa, de Savoia e di altre regioni, e più ancora per la sostit zione di questi a quelli della medesima.

Si distingue questa per un capo piuttosto piccolo corto, fronte spaziosa, corna piccine nere o nerastr incurvate in avanti e colle punte rivolte indietro, mu sello nero, narici larghe, collo corto e spesso, giogai marcatissima, garrese alto, petto largo, ventre cilindric e lungo, groppa quadrata, larga, orizzontale, coscie voluminose, garretti e ginocchi molto bene sviluppati, stinchi corti e piccoli, unghie piccine, nere e lucenti, pelle spessa con peli piuttosto fini e lucidi, manto grigio porcellana più o meno carico, statura superiore a quella dei bovini provenienti dalle valli di Susa e della Savoia, ma non poco inferiore a quella veramente scelta della pianura piemontese. Si è perciò a quest'ultima che si riferisce il Zanelli, allorquando dice che v'ha una razza di buoi detta grande di Pinerolo, che consta di animali aventi non poca attitudine allo impinguamento, ed anche qualche pregio di precocità, dei quali, a cagione dell'elevata loro statura e corrispondente forza, si trae grande partito per compiere l'aratura delle risaie della Lomellina, del Novarese e dell'agro Pavese, e per costituire materia di un attivo commercio fra i piccoli allevatori della parte pedemontana ed i grandi coltivatori di quella insigne pianura, che sta tra la Sesia, il Lambro ed il Ticino.



Toro di Pinerolo.

Razza Canavese, avente, come ben dice il nostro ottimo amico Marra Michele zooiatro municipale di Ivrea, delle particolarità di conformazione che la rendono molto atta al lavoro di quelle terre, di piuttosto facile impinguamento, e produttrice di carne più saporita di quella dei bovi provenienti dalle campagne Vercellesi, ed atta eziandio alla secrezione, più o meno copiosa secondo la fertilità dei distretti in cui vive, di un latte assai butirroso, ed anche caseoso. È dessa in via di miglioramento grazie alla buona scelta dei tori, di cui si hanno preziosi tipi in varie regioni, e specialmente nei dintorni d'Ivrea, tra' quali debbonsi particolarmente citare quelli di Grivallino e di Tina, spettanti al signor conte Valperga di Masino, e quello della tenuta di Breda, di pertinenza del signor Francesco Chiodo, ove pochi anni fa uno bello se n'ebbe il quale però dovette esser privato de' genitali, perchè, anomalia questa ben singolare, le vacche dal medesimo fecondate solevano protrarre la gravidanza fino alli dieci od undici mesi, locchè fu causa di non pochi litigi, per evitare i quali si addivenne con tutta ragione ad una tale determinazione. Questo immegliamento è reso specialmente manifesto in alcune valli, quali quelle di Ponte e di Lanzo, di cui già faceva onorevole menzione il fondatore della scuola veterinaria del Piemonte, e più specialmente quelle di Brosso, Soana e Locana, ove si posseggono bovini sviluppati quasi quanto quelli dell'Elvezia, provenienti dal Cantone di Berna, stati appunto importati ed adoperati per incrociamento cogli indigeni in quelle re-

gioni. Hanno questi per carattere una testa alquanto grossa ed a fronte quadrata, occhi belli e ben situati, corna aperte e dirette in avanti ed in alto, liscie, e bianche fino alla punta, la quale è aguzza; musello marezzato, corporatura tarchiata e robusta, ventre assai sviluppato, e si trovan fra loro delle vacche eccellenti per la propagazione della specie e per la lattea secrezione, le quali, essendo gestanti ossia piene, vengono bene spesso vendute al ragguardevole prezzo di quattro a cinquecento franchi caduna per essere esportate in Francia.

In genere la razza Canavese si distingue per una testa grossa, sincipite sporgente e carico di lunghi peli a mo' di capigliatura, corna mezzane, acuminate, non raramente dirette in avanti ed alquanto convergenti, liscie, bianche per due terzi, e nere nel rimanente verso la punta, fronte larga ed appianata, musello ampio e di nero colore, collo grosso ma non guari lungo, garrese ampio ed elevato, giogaia sviluppata e discendente in mezzo alle estremità anteriori, petto largo, costato rotondo, groppa larga, non lunga ed orizzontale, ventre poco sviluppato, coda grossa alla base, picciolissima in punta e ben guernita di crini, il cui torso giunge appena fino alla punta dei garretti, condizione questa che è ricercata dai contadini di quelle regioni, i quali usano schermirsi dall'acquisto di bovini forniti di coda il cui torso oltrepassi di qualche centimetro il punto suindicato, perchè li credono meno atti al lavoro e di poco frutto; corporatura tarchiata e quadra, membra non lunghe ma

grosse, pelle piuttosto fina e cedevole, pelo corto e fino, manto ordinariamente fromentino più o meno carico o rosso, ed una statura di un metro e venticinque a trenta o trentacinque centimetri. Una bella proprietà di questa razza si è quella d'avere unghioni ben fatti, solidi assai e resistenti, in guisa da permetterle di resistere anche a lunghi viaggi per disastrose vie, nel che poco riescono, come già si è detto, i bovini della scelta razza della pianura piemontese.

Razza di Demonte. Nella valle della Stura, detta meridionale e comunemente di Cuneo, esiste questa preziosa razza, assai stimata per la lattea secrezione, e bene disposta eziandio per un facile impinguamento e la produzione di buona carne. Non debb'ella essere molto antica, od almeno i suoi pregi come lattifera non debbono esser noti da molto tempo, poichè non ne fece particolare menzione il Brugnone, e nulla ne dissero anco recenti scrittori di zootecnia del Piemonte, se si eccettua il solo Lessona Giuseppe che ne disse qualche cosa nelle sue orali lezioni di zooiatrica igiene da esso date per qualche tempo nella scuola veterinaria piemontese, il quale però si è limitato a farne un solo brevissimo cenno, manifestando l'erroneo pensiero che sia dessa discendente dalla razza della pianura del Piemonte, perchè, diceva egli, venendo ella importata al piano, dopo un solo accoppiamento, non è più distinguibile da questa, a meno che avesse inteso di parlare della razza ordinaria e non della scelta della pianura, la cui altezza e tarchiatura non potrebbe

certamente raggiungere mediante una sola generazione. Si è per tale ragione che riesce assai più ovvio il concetto di non pochi pratici allevatori, i quali la credono discendente dalla razza ordinaria, della quale ha in parte conservata l'antica statura, immegliandosi in alto grado nell'attitudine alla lattea secrezione, specialmente pel fatto dei ricchi pascoli di quella vallata.

Distinguesi ella per una testa ben conformata, corna mediocri ed ottuse, biancastre, e nere o nerastre soltanto in punta, collo breve e tozzo, corporatura tarchiata, breve, raccolta e quadrata, membra brevi ma forti, metà posteriore del corpo portata al voluto grado di sviluppamento per una conveniente attitudine alla produzione di copiosa carne di distinta qualità, pelame ordinariamente rosso più o meno carico, od anche brunastro, ed offre una statura piuttosto piccina e più comunemente mezzana.

Razza d'Aosta, descritta già dal Brugnone e da esso dichiarata più grossa della savoiarda, e pregiata produttrice di buoi suscettivi di un notevole grado d'impinguamento, e capaci di dare un gran peso (ottocento libbre del peso antico), e caratterizzata dal Lessona Giuseppe siccome partecipante, alle falde delle montagne, alle forme dei buoi piemontesi, e sulle cime più o meno prossime alla Svizzera, a quelle dei bovini indigeni dei confinanti cantoni di quella Repubblica, e lodata dal medesimo siccome eccellente lattifera. Come bene osserva però il pregiato zooiatro circon-

dariale d'Aosta, signor Maggiorino Assandro, quest'ultima sua qualità è in essa puramente relativa, in riguardo cioè alle regioni in cui vive, giacchè realmente in quelle assai montuose è dessa di piccola statura, onde non è a meravigliare se per essa la produzione del latte si tiene dagli otto ai dodici litri al giorno, mentre in più ricche posture questo numero può essere molto notevolmente accresciuto. La vacca, dice egli, che si alleva sulle vette di alti monti, e nei frequenti bacini della valle d'Aosta, è mirabilmente modellata dalla natura per acconciarsi alle topografiche esigenze locali; ma non è così distinta lattifera come altri vorrebbe stabilire. È dessa però d'invidiabile robustezza, in guisa da prestarsi facilmente alle frequentissime emigrazioni, alle quali è abitualmente condannata, reggendo assai bene alle lunghe e penose salite che debbe superare su terreni ineguali, sassosi, erti, sdrucciolevoli e fiancheggiati da orridi burroni e precipizi. In grazia della sua organica forza resiste con facilità alle più gravi privazioni, e regge all'alimento povero e deficiente delle lunghe invernate, alla triste influenza di angustissime e malcostrutte stalle, ed alla loro calda ed infetta atmosfera, per tosto rifarsi nella bella stagione, traendo ottimo partito dai naturali pascoli alpestri, ricchi d'erbe succose e fine, che ella sa molto bene falciare in certo qual modo e raccogliere in bocca colle sottili e fine sue labbra, colla svelta sua lingua. Muta ella assai spesso di padrone, e, se non passa il confine Svizzero o Savoiardo, non viene macellata che in tarda età, e le

dure sue carni vengono non di rado preparate e conservate ad uso proprio degli stessi montanari col mezzo della salagione e dello essiccamento. Si è specialmente in questi siti che, per la manìa di approffittare di tutto il latte che le vacche possono somministrare per la fabbricazione di scelti latticini, soglionsi uccidere in tenerissima età (da quindici a venti giorni) i vitelli di cui si consuma sul luogo stesso, od anco trasportasi altrove, la immatura carne! I lavori agricoli sono colà generalmente affidati ai muli, epperò i bovini d'ambo i sessi non sono che eccezionalmente adoperati all'aratro nella sola pianura, eccettuati però pochi Comuni, quelli ad esempio di Verrayés e di St-Denis, nei quali il bue forma l'oggetto di una speciale industria, venendo ceduto a nolo anche agli agricoltori delle prossime comunità, per esser applicato ai penosi lavori della campagna.

Offre ella una testa ossuta, voluminosa e pesante; sincipite sporgente, corna grosse, lunghe e talora ineguali, dirette ora in avanti, ora in alto, e raramente indietro, e più spesso divergenti, e di colore biancogiallognolo con punte nerastre; fronte larga ed appianata, musello ampio, di variabile colore e spesso anche marmorizzato, labbra sottili, collo mediocre, giogaia poco sviluppata fra gli arti toracici od anteriori, garrese sottile, groppa orizzontale e ristretta assai, coda mediocremente sviluppata, petto e costato ampi, ventre piuttosto voluminoso, estremità regolarmente conformate, muscolose, robuste e circoscriventi un quadrato, il cui margine superiore è formato dal dorso, che col

garrese e colla groppa, costituisce quasi una linea retta. La cute è spessa e coperta d'un pelo ordinariamente lungo e folto, costituente un manto che è talora uniformemente fromentino, grigio, rosso, o nero, ma più spesso in mille bizzarre guise pezzato in tutta la sua estensione, ed una statura variabile, che nella parte veramente montuosa si limita ad un metro e venti a trenta centimetri.

Razza di Susa. Nell'alta valle della Dora Riparia, non che nelle sue diramazioni costituenti le due vallate di Oulx e della Novalesa, trovasi abbastanza numerosa una piccola razza di bovini meritamente pregiata relativamente alla sua piccolezza, per le sue lattifere qualità, non che per la sua buona disposizione allo impinguamento non appena si trova in favorovoli condizioni di nutrimento, e per le sue qualità di statura, conformazione, robustezza e sobrietà che la mettono in grado di prosperare in regioni in cui altre razze stenterebbero a muoversi, a provvedersi il vitto alla pastura, e non potrebbero far altro che deperire, senza dare utili prodotti. Si è per le dette proprietà, generalmente note, che vengono desse ricercate, anche da proprietari che non le tengono presso di sè, ma usano cederle a soccida ai montanari, e sono in numero considerevole esportate eziandio in altre regioni dell'antico Piemonte, formando così l'oggetto di un esteso, attivo e lucroso commercio.

Porta dessa una testa mezzana e talora un po' carica, sincipite assai sviluppato e fornito di ricco ciuffetto,

fronte appianata, corna brevi, non guari accuminate, bianche nei due terzi inferiori e di color nero lucente in punta, orecchie ben portate, orizzontalmente dirette in senso laterale e ben provviste di lungo e grigiastro pelo nelle conche auricolari, occhi a fior di testa, belli, vivaci, accerchiati di nero; musello nero ed accerchiato di bianco, collo grosso ed accorciato, e giogaia ben sviluppata e pendente fino al dissotto del petto, garrese bassissimo ed in apparenza eccessivamente largo pel fatto delle cartilagini di prolungamento delle scapole, le quali nella naturale stazione dell'animale, assai più che in altre razze, gli stanno a livello e nei moti delle membra anteriori lo sormontano eziandio, siccome appunto avviene nel cane e nel gatto allorchè camminano; dorso e reni diritti, groppa larga, anche pochissimo sporgenti e direi quasi rientranti, coda estremamente piantata in alto, quasi verso la metà della groppa e gradatamente rimpicciolita fino alla punta, munita di una ricchissima ciocca di neri crini e prolungata assai in guisa da poter toccare il suolo; petto sviluppato, costato rotondo ed ampio, ventre proporzionato, metà posteriore del corpo assai sviluppata, mammelle voluminose con ricca venatura e ben marcate in fatto di stemmi o scudi del Guenon, corporatura quadra e tarchiata, ma membra brevi, abbastanza bene provviste di muscoli nelle regioni superiori e gracili nei raggi inferiori; garretti a punte alquanto convergenti, pelame ordinariamente fromentino carico o rosso, e pezzato allorquando avvennero incrociamenti di queste colle sviz-

zere razze, ed offre la statura di un metro e quindici a trentadue centimetri.

Razza di Parma, stata un giorno paragonata dallo illustre Huzard a quella di Svitto, di conformazione non molto diversa da quella della razza Reggiana, e molto pregiata per la triplice destinazione, ma più specialmente per la produzione di buonissimo latte, e per lo impinguamento. Quivi infatti trovansi facilmente animali d'alta statura e precoci, e convenientissimi per lo ingrasso; che anzi presso non pochi allevatori di quel piano i detti animali vengono non di rado specializzati a quest'unico scopo, ingrassandoli cioè giovani, senzachè mai abbiano lavorato. Le cure d'ingrassamento e le scelte profende, di granella, saggina, panello di linseme ed anche ghiande, unitamente ad ottimo fieno, contribuiscono a farne delle carni di buonissima qualità, non con molto adipe, e comunemente dette *venate*, da cui si ricavano i *filetti* più squisiti che servano ai mercati di Milano ed altri centri principali di popolazione. Questa razza è oggidì, come la maggior parte delle altre d'Italia dette della pianura, in via di miglioramento, ed invero buoi sommamente grassi e pregievolissimi, specialmente provenienti dal Pontremolese, furono ultimamente visti dal Berti-Pichat, il quale non manca inoltre di fare gradita rimembranza di un bellissimo toro parmigiano, stato premiato e fotografato all'esposizione del 1861 in Firenze, offrente tutti i caratteri, quali

nel maschio valgono ad indicare che col suo accoppiamento con scelte vacche dovrebbe dare prodotti distinti per le tre destinazioni.

Porta egli una testa tozza, corna robuste, collo lungo, dorso non del tutto diritto, petto rinserrato specialmente alla punta, costato non guari rotondo, ventre smilzo, metà posteriore del corpo non abbastanza sviluppata, bacino stretto, membra troppo lunghe, gracili, coda piuttosto sottile alla base, pelame fromentino zaino, detto volgarmente biondo, ed ha una statura elevata.

Razza di Reggio-Emilia, assai atta ai lavori dei campi e dei trasporti, e buona produttrice di latte, applicato in gran parte alla fabbricazione del famoso cacio di grana, il quale meglio che parmigiano appellarsi dovrebbe reggiano. È dessa molto disposta ad un facile impinguamento, somministrando bovi ammirabili per la beccheria, quali sono quelli che sogliono provenire da Cavriago, dalla Cella, dal Cadè, da Sant'Ilario, da Bibbiano, da Montecchio, e quelli che generalmente si ammirano nei tre principali mercati che si tengono in Reggio, quello cioè di Santa Lucia, quello del Sabbato delle olive e quello di Pasqua Rosa. Somiglia tanto al bestiame bovino di Modena, da far credere che i bovini dell'uno e dell'altro paese siano della medesima provenienza, e non sia il caso perciò di poterle riferire e due distinte razze.

Si distingue per una testa un po' lunga ma larga

ed a spaziosa fronte, profilata nel naso ed alquanto sottile nel musello, che può essere di roseo e più spesso di nero colore; corna piuttosto sviluppate, non tanto lunghe, rivolte ordinariamente in avanti ed in alto, a punta ottusa, biancastre alla base e nere alla estremità; orecchie ben dirette e fine, corporatura assai tarchiata nei tori e nelle vacche in ispecie, avambraccia e gambe allungate, le parti posteriori del corpo sviluppate assai e larghe, códa grossa alla base ed affilata in punta con ricco ammasso di neri crini od anche di altro colore, pelame fromentino chiaro, dilavato, carnicino od anche chiarissimo, e talora fromentino carico con cerchiature color d'arancio attorno al muso ed agli occhi specialmente nel bestiame reggiano, ed ha un'elevata statura.

Razze delle Romagne. — *Razza Bolognese,* considerata come il tipo dei migliori bovini delle Romagne, ove però trovansi sparsi eziandio quelli della razza Marchigiana della pianura, e da quella invero l'alta Romagna prende molti giovani animali, che poi rivende più tardi ai Bolognesi stessi per buoi da lavoro, e spesso anche da carne, fornita di migliori caratteri che non quella del Tirolo, e rappresentante uno dei tipi italiani che maggiormente si avvicinano alle straniere e distinte razze affatto specializzate per la beccheria.

Ed invero il dotto Berti-Pichat afferma di aver visti bovini di molto peso nelle Romagne, e da non lungo tempo ammirati buoi di razza bolognese, i quali ebbero raggiunto un peso superiore ai mille, e

fino ai mille e duecento chilogrammi. Osserva egli però a tale riguardo, che esaminando a dovere questi animali, benchè pervenuti ad eminente grado d'impinguamento, pure, avendo eziandio veduti quelli estremamente grassi degl'Inglesi, dovette convincersi che quelli d'Italia vengono venduti ai macellai prima di averne spinto lo ingrassamento a quell'estremo che gli Inglesi raggiungono così spesso. E questo debbesi ascrivere non a difetto di possibilità di portare al più alto grado d'impinguamento quegli animali, ma bensì a considerazioni di interesse, di tornaconto, perciocchè quell'ulteriore ed esagerato aumento di grasso potendosi procacciare soltanto con alimenti sceltissimi, squisiti ed atti in certo qual modo a vincere una specie di sazietà dell'animale, ci farebbe quindi sostenere una spesa non compensata dal prezzo che ci offrono i nostri beccai, di tanto inferiore a quello che intascano gli impinguatori dalla Gran Bretagna. Al tipo degli animali più pregiati pel lavoro e pella pinguedine appartengono evidentemente i bovi della razza di Bologna, la quale era dallo stesso Weckherlin, nel suo trattato delle bestie bovine, decantata siccome assai preziosa pe' *suoi grandi buoi, eccellenti per tiro e per lo ingrassamento*, de' quali puossi asserire con certezza essere i bovi rossi forniti di minor forza ed energia per il lavoro, che non i bigi o bruni. Ned è a dirsi con ciò, che dalla razza bolognese non si possano avere, ove fermamente lo si volesse, delle buone vacche da latte, poichè il sullodato Berti-Pichat, dopo aver data l'assicurazione d'avere egli stesso allevati

bovi non solo, ma vacche benanco di razza bolognese dotate in grado superlativo delle qualità che fanno maggiormente apprezzare i bovini da carne e da lavoro delle più rinomate regioni, affermò eziandio di aver vedute femmine discendenti da vacche di questa razza accoppiate con un toro fotografato e premiato alla sunominata esposizione fiorentina, spettante alla razza istessa, le quali già apparivano buone produttrici di latte.

Porta ella una testa di discreta grossezza e fornita di corna mezzane, qualche volta però grosse e lunghe, giogaia ben sviluppata e bella, torace ampio, dorso dritto, quarti di dietro voluminosi e larghi, membra nervose e non troppo lunghe, con larghe spalle, pelame bianco-grigio od anche grigio detto di ferro, con fiocco nero alla coda e nere ciglia, e più raramente rosso o rossastro, ed ha una statura di un metro e sessanta fino ad ottanta centimetri.

Razze delle Marche. — Si ammette, come già ebbe a notare il distinto zooiatro Subissi, l'esistenza nelle Marche di due razze, una delle quali indigena antica, vivente nei paesi di collina, e l'altra novella rappresentata dalla Chianina della Toscana, stata quivi importata da venticinque o trent'anni, la quale è tenuta nei paesi di pianura.

Razza della pianura. È dessa specialmente allevata nel più fertile suolo Marchigiano, non che nelle cam-

pagne di Macerata, Ancona, Pesaro, Fermo ed altri limitrofi paesi, attissima al lavoro perchè mansueta e dotata di incomparabile forza, discreta produttrice di latte e suscettiva di facile e grande impinguamento, in guisa da dare individui che pesano fino a dieci quintali, e di cui si fa da qualche tempo una estesissima esportazione in parecchie altre regioni d'Italia, nelle meridionali in ispecie, nelle Romagne, non che in altre terre d'Europa, e particolarmente in Francia.

Si distingue essa per un imponente aspetto, in guisa da essere guardata con meraviglia dagli stranieri, testa proporzionata alla corporatura e munita di corna regolari, piccole, corte, ottuse in punta ed alquanto incurvate in dentro a forma di C, o, come si dice comunemente, di canestrella, biancastre ai due terzi inferiori e di color nero lucido al terzo superiore, sincipite fornito di lunghi e ruvidi peli, formanti una specie di ciuffo di giallo-pallido colore, orecchie grandi e ben provviste nella conca auricolare di lungo, bianco e soffice pelo, occhi grandi e vivaci, musello ampio e larghe nari, labbra grosse e nere o nerastre, collo piuttosto fino ed allungato, poca giogaia, petto ampio, dorso retto, anche sporgenti in fuori, mammelle molto sporgenti, con quattro e spesso sei capezzoli e coperte da bianchissima lanuggine, solcatura detta volgarmente *scrimo*, e formata dalla divergenza di lunghi peli sulla spina partendo dal garrese fino alla groppa, coda lunga e guernita di crine nero, oppure biancastro all'estremità, membra piuttosto corte e nerborute, ampie ginocchia, garretti larghi ed inca-

vati, pelle fina e cedevole, pelo fitto, bianco e lucido, oppure del colore che lo farebbe dire fromentino più o meno chiaro, ed elevata statura.

La razza della collina, docile, obbediente alla voce, di facile educazione, robusta e forte, epperciò molto acconcia al lavoro che ella, al pari dell'altra razza, compirebbe assai bene e volontieri anche senza essere assoggettata all'uso della morsa sul setto cartilaginoso delle narici, quale si suole applicarle in quel paese durante il travaglio, meno buona per la lattea secrezione ed anco per lo impinguamento, che non quella della pianura.

Si distingue per una testa tozza, corna piuttosto lunghe, rotonde, acute, simmetricamente collocate ai lati della testa, biancastre per metà e nere verso la punta, occhio grande, nero, lucente, labbra nere e grosse, collo corto e voluminoso, giogaia molto sviluppata e pendente frammezzo alle estremità anteriori, dorso breve ed alquanto insellato, anche rilevate e sporgenti, mammelle poco sviluppate, coda grossa, lunga, munita d'un ricco pennacchio di nero crine, corporatura grande, tarchiata, membra piuttosto accorciate, grosse e robuste, unghie solide e nere, pelle densa, manto bigio più o meno carico, detto volgarmente *brino* o *marino*, statura inferiore a quella della pianura.

Razze della Toscana. — Le varie razze dell'antica Etruria, secondo il Carrega, dovrebbero ridursi ad una sola, il cui tipo sarebbe selvatico o semi-selvaggio

nelle maremme, e molto più gentile e domestico nelle terre coltivate, e specialmente in quelle di Val di Chiana; ma non puossi oggidì contestare che il bestiame bovino di quelle regioni debba assolutamente dividersi in tre caratteristiche razze, quali sono quella di Val di Chiana o Chianina, quella del territorio di Pisa o Pisana, detta anche razza nera, e quella delle maremme di Siena o Maremmana.

Razza di Val di Chiana, così distinta ed antica, da esser considerata da taluni come lo stipite di altre italiche razze, e financo di razze straniere e specialmente di quella Carollese (*du Charollais*) della Francia, colla quale fu se non altro incrociata in questi ultimi tempi e dotata di buona attitudine al lavoro, sebbene alquanto leggiera e non fornita di forza corrispondente alla grandezza del corpo, atta a raggiungere un bel grado d'impinguamento in guisa da dare, come accertò il Ridolfi, una grandissima rendita di carne netta, ed abbastanza buona per la produzione del latte.

Porta ella una testa piuttosto piccina e munita di corna piccole, corte, aperte e colle punte rivolte per lo più indietro e raramente in alto, collo sottile, svelto ed elegante, corpo depresso sui lati e nei contorni angoloso, ventre piuttosto piccino e ben congiunto al costato, schiena piegata ora più ora meno verso il ventre, groppa pendente molto ai lati ed indietro, bacino stretto, coda ad alta radice, membra lunghe rispetto al volume del corpo, spalle oblique ma non poco strette, garretti piuttosto piccoli e prov-

visti di gracili tendini, cuoio sottile e pieghevole, pelo fino e brillante, manto bianco e spesso lucente, ed ha una statura di un metro e sessantadue a sessantasette centimetri.

Razza Pisana, ritenuta dal Ridolfi siccome discendente dalle svizzere mucche, molto atta al lavoro, e buona produttrice di latte, con notevole disposizione allo impinguamento. Si è dessa grandemente estesa nella Toscana non solo, ma eziandio in altre regioni d'Italia, e specialmente su quel di Lucca.

Porta essa unat esta grossa, munita di corna corte ed aperte, collo breve, giogaia estesa, lassa, dorso alquanto piegato in basso, corpo tarchiato, pesante, quasi cilindrico, membra accorciate e grosse, di tardi movimenti, groppa mezzanamente larga ed alquanto pendente, pelame nero con linea fulva o gialla lungo la schiena, ed ha una statura più bassa di quella di Val di Chiana.

Razza delle maremme, atta a sostenere i più penosi lavori, d'una tempra delle più robuste che si possa desiderare, in guisa da poter resistere facilmente alle privazioni, alle intemperie, ed alle miasmatiche emanazioni delle paludi, ma poco stimata per la lattea secrezione, e produttrice d'una carne di mediocre qualità.

Si distingue per una testa tozza ed abbastanza bene conformata, corna grandi, grosse alla base e ben dirette, collo breve, petto ampio, costole arcate e larghe, addome poco pendente, corpo accorciato, groppa larga,

natiche rotonde ma alquanto sporgenti, membra forti e muscolose, ginocchi e garretti ben fatti, zoccoli solidi e benissimo conformati, pelle spessa e coperta da molto e lucido pelo, di color biancastro o fromentino, ed ha una mezzana statura.

Razza Romana, considerata siccome la più antica d'Italia, ed anzi quale progenitrice delle varie scelte razze delle italiche pianure, perchè si crede che direttamente discenda dalla razza d'Ungheria, incrociata o non in remoti tempi con quella della Podolia, donde la medesima sarebbe stata importata fra noi da' vetusti Romani, e sparsa quindi nel piano di tutto l'italico regno. E molti sono invero i cultori della zootecnia, che si compiacciono di ravvisare ancora in essa non poca somiglianza coll'ungarica razza, specialmente nel capo, nello sviluppo del corpo, nella densità del cuoio, nel colore poco mutato del pelo, nella invidiabile energia e robustezza, per cui può resistere perfino alla triste influenza della mal'aria dominante, sovratutto in certe stagioni, nei paduli in riva al mare, e rendere ottimi servigi come lavoratrice dei campi non solo, ma eziandio per compiere lunghi viaggi, quale fortissimo bestiame da traino, non che nelle corna, che grosse assai si veggono tuttora e di lunghezza molto considerevole, non però *smisurata*, siccome la qualificano parecchi scrittori di Francia e di altre straniere nazioni, poichè più lunghe di queste sono tuttavia le corna della primitiva razza ungarese, della Podoliana, e più specialmente della Siciliana maggiore.

I maschi di questa razza, siccome gentilmente ci fa sapere il collega professore Tombari, meno quelli che si scelgono per progenitori, vengono castrati in giovanile età, e quindi destinati in parte ai lavori campestri e particolarmente alla seminagione dei cereali, ed in parte direttamente destinati alla beccheria. I tori dopo d'aver servito per qualche anno alla riproduzione, vengono assoggettati alla castrazione, col sistema dello acciaccamento dei testicoli, ed allora si dicono ammagliati, magliati e più comunemente maglioni da destinarsi al macello.

Allorquando i vitelli, dopo d'essere stati divezzati dal poppare la madre, vengono trasportati nell'Umbria, nelle Marche e nelle Romagne, ove sono tenuti nelle stalle e vi sono convenientemente nutriti, fannovi una ottima riuscita, diventando assai più produttivi in carne ed in grasso, che non nel proprio paese.

Le femmine sono esclusivamente destinate alla propagazione della specie ed alla lattea secrezione, nella qual produzione riescono abbastanza bene, potendo somministrare da otto fino a quattordici litri di latte al giorno, e più ne darebbero certamente, se non fossero generalmente tenute in branchi per tutto l'anno esposti alle intemperie, ed alla bassa temperatura della stagione invernale, e quella più nociva ancora di molte rigide notti d'estate ed autunno. È singolare, che per avere il latte da queste vacche, si tengano i margari costretti a *lavorarle*, come volgarmente si dice, ad introdurre cioè, tosto dopo il primo parto e benanco nei successivi, un braccio nella loro vagina, e smuoverlo e

fregarlo in vario senso contro le labbra della vulva, onde produrre nelle parti genitali uno eccitamento che si estende alle mammelle, vi chiama un afflusso maggiore di sangue, le fa inturgidire e quindi colla mugnitura ne viene estratto il desiderato prodotto della lattea secrezione. In genere questa razza dà buoni lavoratori e discreti produttori di latte, non che di carne, la quale però è ben lontana dall'avere la finezza di quella tratta dai bovini piemontesi.

Porta ella una testa tozza e robusta, munita di corna a canestro, colle punte talfiata piegate all'infuori e talor rivolte in dentro od in dietro, della lunghezza media di cinquantacinque a sessanta centimetri e suscettiva benanco di raggiungere gli ottantacinque o novanta, occhi piccoli, narici ampie, collo piuttosto corto e proporzionato al resto del corpo, il quale è molto spesso, muscoloso e tarchiato, costato ampio e rotondo, groppa allungata e carnosa, natiche rotonde, ventre alquanto avvallato, pelle densa assai, mantello di colore grigio oscuro e talvolta anche nero, ed ha una statura variabile assai secondo le regioni in cui vive, e sempre più elevata nelle parti basse verso il mare, ove suol giungere all'altezza d'un metro ed ottanta centimetri, mentre nelle altre località non oltrepassa quasi mai quella d'un metro e sessanta.

Razze dell'Italia Meridionale. — *Razze del mezzogiorno o delle provincie napoletane.* Il bestiame bovino nelle provincie meridionali è ben lontano ancora dal trovarsi in proporzione della vastità dei terreni

che le costituiscono, locchè dipende in gran parte dalla scarsezza dei foraggi, dall'aridità dei pascoli e prati nella calda stagione, ed in parte eziandio dalla poca, non guari ricercata consumazione di carne ad uso alimentare dell'umana famiglia, che far suolsi in quelle terre, in confronto delle altre d'Italia e specialmente delle settentrionali. Nè perfettamente caratterizzate vi sono le razze esistenti, che però, come nel Piemonte, possono generalmente ritenersi in numero di due; la scelta cioè, e la ordinaria o comune della pianura, oltre il bestiame della montagna, del quale dirassi fra poco in succinto modo, unitamente a quello di tutte le altre montagne dell'italico regno.

Razza scelta della pianura, sparsa in Terra di Lavoro, nei dintorni di Napoli, nelle Puglie e nelle limitrofe provincie, fra cui particolarmente la Salernitana, donde bovini magnifici, detti della Cava di Salerno, vennero e vengono tuttavia importati sia a Napoli che nella Sicilia, orbata questa in massima parte di bovini dall'ultima tifica epizoozia. È dessa d'indole mitissima, sobria, attissima al lavoro da lei eseguito a celere passo, in guisa da poter essere sostituita od accompagnata dai cavalli e muli pel traino di pesanti carri nelle strade rurali, ed anco sul selciato delle vie cittadine, nel qual caso però suole portare continuamente i ferri ai piedi. Non è in pari tempo a spregiarsi per la lattea secrezione, ma non è molto disposta ad impinguare in breve tempo, e produce carne inferiore a quella della massima parte delle altre italiche razze.

Si distingue per una testa non molto sviluppata in paragone del resto del corpo, con corna meno grosse e lunghe che nella razza comune, collo breve e robusto, giogaia non guari pendente, metà anteriore del corpo molto più sviluppata della posteriore, petto ampio e costato altissimo, corpo allungato, groppa un poco cadente, anche larghe, membra alquanto gracili nei raggi inferiori ed allungate, pelo assai spesso lucente, bianco o bianchissimo, corporatura colossale, e statura molto elevata.

Razza ordinaria della pianura, sparpagliata nelle Puglie, in alcune regioni di Terra di Lavoro, nella Basilicata, nonchè in non poche campagne di Napoli e suoi dintorni, meritamente pregiata per la sua grandissima attitudine e resistenza al lavoro, che essa compie con quasi eguale facilità e destrezza della precedente, ritenuta come miglior produttrice di latte, col quale si fabbricano più o meno rinomati caci, fra cui particolarmente i così detti cacio-cavalli, ma meno stimata ancora dell'altra per lo impinguamento e per la produzione della carne..

Porta essa una testa media, un po' allungata, corna grandi, lunghe, divergenti ai lati e rivolte in su ed anche un poco in avanti, collo alquanto sottile, poca giogaia, petto largo, costato rotondo ed ampio, ventre piuttosto grande, ma non guari pendente, dorso largo, groppa alquanto stretta e cadente, coda attaccata in basso, membra forti e muscolose, pelo piuttosto ruvido, lungo, ed anche un poco arricciato od increspato, pe-

lame biancastro, grigio, o grigiastro, più che media statura, la quale però è sempre notevolmente inferiore a quella della precedente.

Razze isolane. — *Razze Siciliane.* Secondo alcuni moderni scrittori di zootecnia sarebbe la Sicilia in possesso d'una razza tipica e propria, la quale potrebbe dividersi in tre sotto-razze, una delle quali chiamerebbesi Modicana, l'altra sarebbe detta dei Mezzalini, e la terza infine appellerebbesi Montanina o della Montagna.

La maggior parte però degli autori ammette l'esistenza di due vere razze, ben distinte e caratterizzate, generalmente distinte in razza grande ed in razza piccola, od anche di razza a grandi corna, e di razza a corna piccine.

Razza grande, od a grandi corna, ritenuta siccome ottima pel lavoro, abbastanza pregiata per la produzione del latte, non che di carne di piuttosto buona qualità, ed in complesso sufficientemente distinta, perchè, al dire del Chicoli, abbia potuto esser scelta talora per venire esportata in Sardegna, onde servire allo immegliamento del mediocrissimo bestiame bovino di quest'isola.

Si distingue per una testa piuttosto piccola e munita di corna di eccessiva lunghezza, perveniente talora fino ad un metro e quindici centimetri, liscie, bianche alla base e nere alla punta, le quali spuntate dal capo divergono appena, per innalzarsi poscia maestosamente incurvandosi indietro verso la punta, occhi vivaci ed

a fior di testa, orecchie piccole e mobili, coll'interno delle conche di colore simile a quello dello zafferano, narici aperte, muso proporzionato, bocca grande, lingua ordinariamente nera ai lati o margini, collo fino, giogaia poco sviluppata, petto stretto, costato piuttosto ampio verso la parte posteriore, addome sviluppato, garrese ben pronunziato, dorso diritto, lombi larghi, groppa rotonda, anche larghe, coda lunga e fina, mammelle sviluppate, spalle rilevate e con muscoli ben disegnati, coscie divaricate, estremità fine nelle regioni inferiori, pelame rosso a varie gradazioni, e raramente nero, ed una elevata statura.

Razza piccola, od a piccole corna, detta anche comunemente bufalina, abbastanza vigorosa ed atta al lavoro, produttrice di buon latte, non però in notevole copia, e di discreta carne.

Porta una testa piccina, munita di piccole corna, bene impiantate però ai lati della sommità del capo, fronte relativamente ampia e diritta, occhi vivaci, collo breve e carnoso, petto lungo e sporgente, costato rotondo ed ampio, ventre voluminoso, membra carnose alla parte superiore e di giusta altezza, pelame rosso terriccio o scuro e talvolta pezzato, statura piuttosto piccola od al più mezzana.

Razza della Sardegna, dotata spesso d'indole restia, quasi sempre debole e macilenta, epperciò pochissimo atta al lavoro, malamente disposta per la lattea secrezione, e produttrice di carne di mediocre qualità.

Fra la macilenza e la piccola mole, dice il Brugnone, ne risulta una pochissima massa, di maniera che il bue pesante, detratte le interiora e la testa, libbre trecentocinquanta dell'antico peso, è di primo rango, da collocarsi fra i giganteschi, e grandi pure sono le vacche che giungono a dare libbre duecento. Ai difetti di picciolezza e di macilenza, comuni alla razza, la vacca aggiunge i suoi proprii di sterilità e di *secchezza* ossia di pochissimo e quasi nullo sviluppamento delle zinne; le più feconde partoriscono de' due anni l'uno, e quando un terzo della mandra fa vitelli, l'annata è felice. A questa sterilità corrisponde la secchezza, di modo che anche ne' mesi di primavera, mesi di abbondanza, quando ridondano i secchi, il più che si possa mugnere si riduce a due pinte di latte d'antica misura; ma nella maggior parte dell'anno non si mugne, e nel Campidano non si munge mai, e quanto si distilla dalle mammelle è lasciato in preda al vitello, chè per dividere fra il vitello ed il secchio non ve n'ha bastante quantità. È tanta tuttavia l'abbondanza e ricchezza de' pascoli da potere allevare una quantità di bovino bestiame tale, da potersene esportare la carne in notevole copia in altre provincie d'Italia, nella Sicilia ad esempio, nella Corsica, ed anco in straniere terre.

Porta essa una testa accuminata, piccola, e quasi triangolare, corna considerevolmente lunghe, argomento per avventura, ha detto il Brugnone, ed effetto della sua debolezza, le quali vanno a terminare in punta acuta, in guisa da costituire per essa una peri-

colosa arme d'offesa e di difesa, occhi piccini o porcini, giogaia assai poco sviluppata, corpo breve, reni e groppa ristretti, membra poco robuste e fornite di piccole articolazioni, pelame ordinariamente nero o morello deciso od anche corvino, ed offre una piccolissima statura.

Bovini di montagna o montanini dell'Italia in generale. Nulla v'ha di più naturale che nell'Italia partita e cinta per ogni dove da innumerevoli monti, e specialmente dalle Alpi nella parte continentale, dagli Apennini nella peninsulare, dalle Madonie o Nebrodi, e dalle sarde e côrse catene nell'insulare, esistano molti bovini riferibili ad un rusticano tipo, munito, generalmente parlando, di una testa tozza e breve, sincipite grosso e capelluto, corna voluminose e corte, collo toroso ed accorciato, garrese basso e spesso, corporatura ordinariamente tarchiata e raccolta, membra brevi e forti, pelle densa, coperta di ruvido e folto pelo, sôventi volte arricciato od ondulato, con resistenti e piccoli unghioni, di piccola statura, di variabilissimo pelame, come variabili sono anche le forme in genere, in guisa da non potere costituire delle razze riconoscibili a caratteri più o meno costanti ed uniformi. La sobrietà, la robustezza, la resistenza a tutta prova fanno sì, che generalmente i bovini di montagna rappresentano ottimi lavoratori delle montuose regioni, nè di rado si traggono da essi individui buoni da latte, ma quasi sempre produttori di carne di poco distinta qualità.

Spetta a questo tipo il bestiame diffuso in tutta la plaga montuosa, che sta tra la Trebbia ed il Crostolo, nelle acquipendenze dell'Apennino Parmense e Piacentino, ove s'hanno animali rossicci, tarchiati di forme, ma molto rimpiccioliti, così da essere comunemente conosciuti sotto il nome di piccola razza montanina, che si rendono molto atti al lavoro, e capaci ancora di sufficiente ingrasso, se vengono mantenuti con succulenti foraggi. Nèlle più recondite valli di queste regioni, i bovini si rimpiccioliscono sempre più e diventano anche più rusticani, come suol dirsi in contadinesco linguaggio, ma tuttavia sono abbastanza produttivi.

Tali sono pure i bovini in genere, che dal Lago Maggiore al Garda, in tutte le valli prealpine parallele ai laghi, vengono tenuti e propagati quali buoni produttori di latte, a' quali si fanno consumare in estate i prodotti de' pascoli di quelle montagne, mantenendoli però in gran parte con soverchio sparagno di cibo, onde animali poco vegnenti veggonsi comunemente sparsi in quelle località. D'analoghi caratteri sono forniti quelli che si allevano nella maggiore valle Levantina o del Ticino, ove sono specialmente utilizzati pe' latticini che costì si fabbricano durante la monticazione, ed in ben piccol numero ne vengono esportati, non che quelli viventi nell'alta valle del Reno. Di simili bovini abbastanza pregiati si propagano nell'Engaddina, i quali hanno media o piccola statura, sono di manto chiaro e spesso candido come le nevi perpetue fra cui son nati, ma sopratutto fini di

cuoio, robusti ed agili e di facile accontentamento per rapporto al cibo, talchè riescono ottimamente quando vengono portati alle meglio fornite greppie della pianura. Prevale generalmente in questi animali la lattifera facoltà, e particolarmente in quelli della valle di Albula, non che di quelle confinanti coll'alta Valtellina. In quest'ultima regione rinviensi una robusta stirpe di bovini di piccola statura, ma forti e ben conformati, che verso lo sfondo della valle di Bormio e nei dintorni sono molto curati e parimenti produttivi. Nè spregievoli sono per la lattea secrezione quelli delle Carniche alpi, costituenti anzi una sotto-razza molto conveniente a quelle regioni, ed all'uso che se ne suol fare, di cui non si trae altro partito fuori quello della produzione del latte, di modo che non vi si allevano che le vitelle, mentre i redi ed i maschi si esportano macellati o da macellarsi verso Trieste, od anco verso Venezia. E tali sono ancora gli animali bovini allevati nella valle del Natisone, e similmente quelli delle valli del Cosa, del Meduna e delle Celline, i quali serbano tuttavia un tipo indistinto, ed avrebbero bisogno di migliore compagine per poter meglio servire alla lattea secrezione. Migliori d'assai sono quelli cui è dato fruire dei buoni pascoli dei monti di Varallo costituenti una sotto-razza piccina, è vero, ma rotonda di corpo, elegante, di variopinto mantello e per lo più bianco pezzato di nero, da cui si ricavano buonissime lattifere e sanati in ispecie, la cui carne è squisita e grandemente ricercata, e suol fornire il boccone prediletto de' ricchi abitanti della Ligure riviera.

Molto meschini per lo contrario sono quelli di alcune misere valli del Piemonte, e particolarmente quelli di Val della Torre, di San Gillio, di Givoletto, ecc., ridotti di corpo alle minime proporzioni, mediocrissimi produttori di latte e di carne ben poco pregiata. Nè gran fatto più stimati son quelli generalmente allevati nella massima parte del littorale della Liguria, sia a ponente che a levante, e quelli di parecchie montagne del Mondovì, non che quelli che pascono nei boschi e ghiaioni delle rive del Cervo e dell'Elvo nel Biellese, ed in alcune regioni del Vercellese. Poco pregievoli infine son quelli pure delle montagne dell'Abruzzo, dell'Avellinese, della Basilicata, delle Calabrie e particolarmente della Calabria Ultra I, di cui ben scrisse, non è molto, il prof. Giuseppe Antonio Pasquale.

Il bufalo in Italia. — Poichè esso vive e prospera in parecchie provincie italiane, ne si potrebbe muover rimprovero, se del medesimo non venisse pur fatta una particolar menzione. Dirassi perciò che questo quadrupede, originario dell'Asia, si è assai bene e da lungo tempo naturalizzato e diffuso ed anco in parte addomesticato nelle maremme Pontine della campagna di Roma, nelle Toscane, nelle paludi di Pesto, delle rive dell'Ofanto, e perfino nelle paludose terre di Lentini e di Militello della Sicilia; ma non nel Piemonte, ove è detto da recenti scrittori di Francia, specialmente trovarsi in istato di domesticità! Ei vive benissimo

là dove trova facilmente a sua disposizione acqua e pantani, ne' quali molto volontieri diguazza, siccome i maiali, locchè costituisce per esso un bisogno tale, da non poter vivere nelle regioni in cui troppo scarse sono lè acque, o mancano le riviere, i paduli e gli stagni. Quantunque non guari docile, può tuttavia costituire un distinto animale da lavoro, dotato essendo di una forza maggiore del doppio di quella degli ordinari bovini, tanto più che si è riconosciuto potersi completamente domare e sottoporre, col mezzo degli anelli di ferro, che gli vengono infissi nel setto cartilaginoso delle narici, od anco senza ricorrere a questo barbaro mezzo. Somministra poco assai, ma buonissimo latte col quale si fabbricano quei rinomati caci detti in alcune località ova di bufala, e più specialmente appellati provole o muzzarelle nelle napoletane provincie, e produce una carne di maggior peso specifico, che non quella del bue, a fibra dura e compatta, tessuto connettivo duro e serrato, con predominio di un sangue denso e nero, di colore rosso scuro vinoso o nero, che neppure coi ripetuti lavacri si sbiadisce, d'uno spiacevole suo particolare odore, pesante allo stomaco e predisponente alle irritazioni gastro-intestinali. Si è per tale ragione, che l'uso alimentare della carne di questi animali è vietato a Napoli nella calda stagione, e fu severissimamente proibito nelle infauste epoche in cui si svolsero epidemici morbi, e specialmente il cholèra. Migliore d'assai è quella dei giovani bufalini, detti asseccaticci o vitelli, perchè non sorpassano il primo anno d'età, ed annutoli quando passano

al secondo; ma ciò non ostante non potrà mai la medesima stare in confronto di quella che si ricava, anche dalle più inferiori razze di domestici bovini. L'utilità massima che puossi ricavare dall'allevamento del bufalo dipende dalla incontestabile proprietà, che ha il medesimo di poter prosperare ne' luoghi umidi e pantanosi, ove si hanno emanazioni nocevoli per tutti gli altri animali, accotentandosi di uno scarso e grossolano alimento tratto per lo più da pessimi pascoli, e mostrandosi in pari tempo pochissimo soggetto alle infermità. La durata della gestazione nelle bufale è di 10 ad 11 mesi.

Si distingue per una testa a fronte stretta, convessa, ed assai più lunga che larga, corna angolose, musello largo, orecchie grandi e pendenti, cute spessa ed ordinariamente nera, peli rari o rarissimi su tutto il corpo, ad eccezione della testa, che porta una lunga ciocca di peli increspati, scendenti sulla fronte e del dorso che pure è munito di lunghi e grossolani peli, giogaia pochissimo sviluppata e quasi mancante, metà anteriore del corpo molto più ampia della posteriore, coda pressocchè nuda affatto, membra voluminose, forti e pesanti, e piccola o media statura.



Fine della Taurologia.

INDICE

PUBBLICAZIONI DIVERSE

DELLO STESSO AUTORE

Elementi di Giurisprudenza medico-veterinaria.

Parte prima — Polizia sanitaria . . . . L. 4 »
Parte seconda — Veterinaria forense . . . » 8 »

Cenno storico di una epizoozia vaiuolosa, e considerazioni sulla vaccinazione e sulla vaiuolizzazione delle pecore . . . . » 1 »

I tartufi delle Langhe in Italia . . . . » 1 »

Abbozzo d'ippologia. Esaurita la prima Edizione . » 1 »

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE

Elementi di Giurisprudenza medico-veterinaria.
Parte terza ed ultima — Veterinaria legale.

Abbozzo di ippologia o Cenno zootecnico delle razze de' cavalli. Seconda edizione.

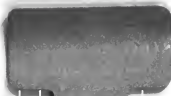
— **di probatologia**, ossia delle razze pecorine e caprine.

— **di cinologia**, ossia delle razze canine, coll'aggiunta delle feline.

— **di suilogia**, ossia delle razze porcine, coll'aggiunta di quelle degli animali così detti di cortile.

(Dalla riunione di tutti questi abbozzi risulterà un trattato succinto, ma completo, delle razze degli animali domestici.






BIBLIOTECA